

PREMESSA – SFONDO

Questa ricerca è nata dalla duplice esigenza di analizzare il mondo e il vissuto dei giovani che popolano il territorio del Municipio Roma XIII e al contempo di impegnarsi attivamente nell'implementazione della "**Carta Europea di Partecipazione dei Giovani alla Vita Locale e Regionale**" (2003), un documento di indirizzo che impegna i Consigli Comunali ad attuare una politica giovanile che garantisce ai giovani la possibilità di partecipare alla definizione delle politiche loro rivolte, oltre che a valutarle e riprogettarle.

Queste premesse hanno dato in primo luogo vita al Piano Locale Giovani (PLG) del Comune di Roma (2009) e la nostra azione di ricerca va inserita in tale quadro di riferimento. La ricerca intende quindi essere un primissimo strumento di comprensione dei temi del PLG, primo fra tutti la **partecipazione** dei giovani alla vita pubblica ma anche la prevenzione della violenza o di fenomeni come il bullismo, il contrasto e la diffusione delle droghe, i comportamenti devianti o a rischio e l'accesso ai nuovi media.

L'indagine non intende semplicemente cogliere le criticità dei giovani in fase adolescenziale ma soprattutto le loro potenzialità e il contributo reale che offrono alla società attraverso la loro partecipazione.

I temi chiave della ricerca: la partecipazione e l'adolescenza e post adolescenza

Rispetto alla partecipazione è opportuno ricordare che **il diritto di partecipazione** dei giovani è stabilito dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, uno strumento fondamentale che pone "i bambini" come soggetti di diritto e non semplicemente come oggetti di preoccupazione o beneficiari di servizi. La convenzione sottolinea che ai ragazzi deve rivolgersi l'attenzione degli Stati, delle istituzioni e dei privati affinché i loro diritti siano pienamente realizzati e declina la partecipazione in vari articoli. L'art.12¹ (par.1) richiede agli Stati di garantire che ogni minore capace di discernimento abbia il "diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa" e che "le opinioni del fanciullo siano debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità". Il minore ha dunque il diritto di partecipare attivamente all'assunzione di decisioni che lo riguardano, nonché di influenzare le disposizioni prese nei suoi confronti. L'art.12 è strettamente collegato all'art.13, relativo al diritto alla libertà di espressione, inteso come "diritto che comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo". L'art.14 garantisce il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione, che gli Stati devono rispettare ed incrementare; l'art.15 sancisce la libertà di associazione: tali disposizioni mostrano chiaramente che il fanciullo va concepito come soggetto attivo di diritti e detentore dei diritti umani fondamentali, con delle opinioni e dei sentimenti propri.

Anche la Carta Europea della Partecipazione Giovanile suggerisce come fondamentale la partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale. Le diverse forme di partecipazione devono essere implementate attraverso la consultazione e la cooperazione dei giovani e i loro

¹ Art.12:

1. Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.
2. A tal fine, si darà in particolare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale.

rappresentanti². Sottolinea anche che gli enti locali e regionali dovrebbero dare il loro sostegno alle attività socio-culturali organizzate - dirette, cioè, da associazioni ed organizzazioni giovanili, da gruppi di giovani o da centri comunali di quartiere - , che, accanto alla famiglia e alla scuola o al lavoro, costituiscono uno dei pilastri della coesione sociale in un comune o in una regione.

La partecipazione dei ragazzi alla vita del territorio nel quale si vive porta benefici ai ragazzi e agli adulti. Per i primi, significa acquisire gli strumenti e avere l'opportunità di influenzare le azioni e le decisioni che riguardano la propria vita, sia come individui che come gruppi organizzati. Un beneficio aggiunto è che aumenta la comprensione e l'apprezzamento da parte degli adulti delle capacità dei ragazzi e di conseguenza cambia gli atteggiamenti degli adulti nei loro confronti. Aumentando la responsabilità nei confronti dei bambini e ragazzi si aumentano gli spazi democratici e si incoraggiano le pratiche positive di governance per tutta la società.

La gioventù è una fase in cui si trova sempre una popolazione in transito, che riflette le differenziazioni della società, più che esprimere caratteri di omogeneità; è dunque lecito parlare di modalità diverse di essere giovani, a seconda del contesto sociale in cui si svolgono i percorsi di vita. Queste diverse modalità sono peraltro strettamente connesse alle condizioni strutturali della società, che definiscono i limiti e le opportunità d'azione dei soggetti, ed è dunque evidente come le disuguaglianze sociali, territoriali e sessuali condizionino il modo di essere giovani. Tuttavia ci sono delle caratteristiche comuni legate alla fase di passaggio che coloro che definiamo giovani sperimentano e che includono anche l'esperienza dell'adolescenza e della post adolescenza.

L'adolescenza rappresenta "un momento di forte tensione biografica nel rapporto tra passato e futuro, e durante questo periodo il processo di definizione e ridefinizione di sé diventa particolarmente intenso. Le trasformazioni psicofisiche e le crescenti aspettative e richieste di assunzione di altri ruoli rimandati alla persona generano una ri-organizzazione della stessa che va progressivamente ad attribuirsi e rinegoziare caratteristiche differenti rispetto a quelle che si attribuiva nel periodo infantile. Per la prima volta, l'adolescente ricerca una continuità storica nella propria biografia, connettendo il presente che sta vivendo, con il passato trascorso e il futuro da progettare.

Nel processo di definizione dell'identità dell'adolescente assume un ruolo centrale il contesto dei legami socio-relazionali in cui esso è inserito, che proponendo dei sistemi di credenze e di valori offrono dei modelli di identità a cui la persona può attingere per narrarsi. È quindi fondamentale il ruolo della famiglia, della scuola ma soprattutto dei pari.

² Nel 1992, il Congresso europeo delle autorità locali e regionali presso il Consiglio d'Europa adottava la prima "Carta Europea della Partecipazione dei Giovani alla Vita Locale e Regionale". Rivista nel 2003 al fine di affrontare nuove tematiche legate all'esperienza concreta dei giovani. La Commissione Europea, inoltre, nel suo Libro Bianco sui giovani indicava la partecipazione come area prioritaria per il settore giovanile nello specifico. Nel follow-up al Libro Bianco la Commissione proponeva come obiettivo generale per la partecipazione che venissero create e sostenute misure per incoraggiare i giovani a divenire cittadini attivi e che la loro effettiva partecipazione alla vita democratica venisse rafforzata. La conseguente Risoluzione del Consiglio sulla partecipazione conferma gli obiettivi comuni proposti. I documenti europei sulla partecipazione possono essere consultati su <http://www.eurodesk.it/partecipazione>.

La ricerca e nota metodologica

Questo progetto di ricerca è stato possibile grazie alla collaborazione e alla disponibilità dei dirigenti scolastici delle scuole superiori del territorio e dei referenti del Municipio XIII, insieme ai quali si è definito il percorso di ricerca che è stato sviluppato attraverso le seguenti fasi.

Nello specifico è stata realizzata con la collaborazione della popolazione giovanile iscritta nelle scuole secondarie di secondo grado (età 14-19 anni) un'indagine on line. L'indagine ha esplorato le seguenti dimensioni:

- Partecipazione alla vita sociale (adesione o partecipazione ad associazioni, enti di volontariato, etc.)
- Stili di vita (utilizzo del tempo libero, sport, cultura, etc.)
- Devianza (contiguità alle droghe, gioco d'azzardo, comportamenti a rischio)

La metodologia e gli strumenti e concetti utilizzati nella rilevazione e analisi dei dati sono illustrate nella sezione successiva.

Gli intervistati

L'indagine ha coinvolto 257 studenti delle scuole secondarie tra i 14 e 20 anni.

La maggior parte dei giovani intervistati è di sesso femminile. La differenza di numero tra ragazzi e ragazze è maggiore nella fascia di età 16-17 anni, dal momento che i primi sono 55 mentre le donne ben 93. Nella fascia 14-15 anni vi è una differenza minore ma il numero delle donne è sempre superiore a quello degli uomini. Solo tra gli over 18 sono stati intervistati più uomini, 32, che donne, 24.

La maggior parte degli intervistati appartiene a nuclei familiari biparentali e solo un quinto proviene da famiglie monoparentali. I genitori stranieri sono una minima parte ovvero il 9% (più un 7% di coppie miste, ovvero con un genitore italiano e uno straniero). Le famiglie monoparentali sono soprattutto tra i figli di genitori stranieri o coppie miste, riflettendo la composizione della popolazione straniera residente a Ostia.

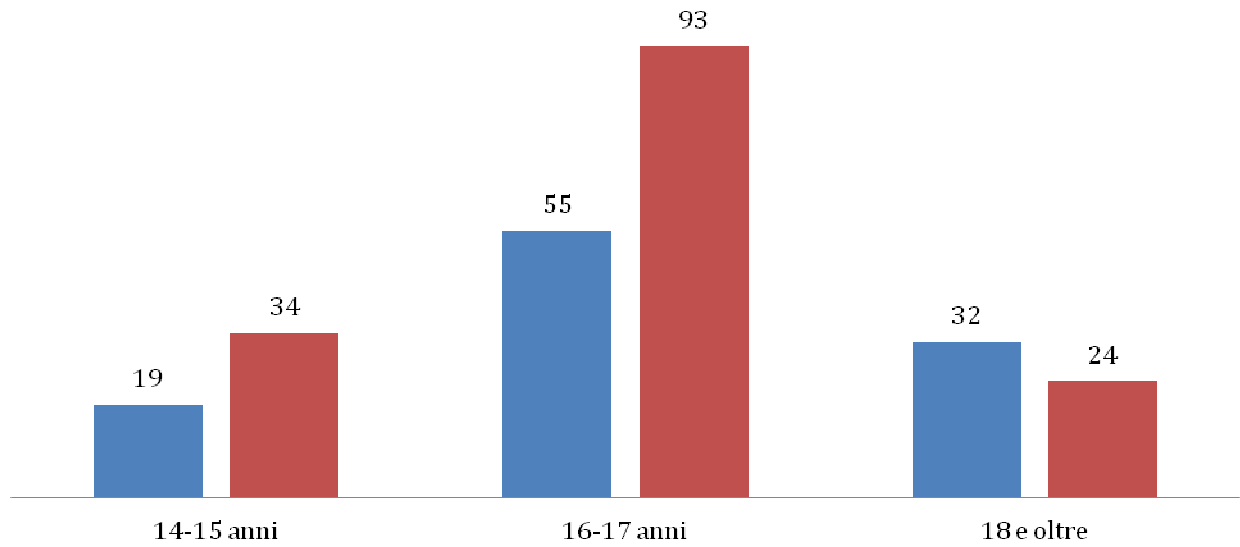
Più della metà dei ragazzi dichiara di provenire da una famiglia con uno status culturale alto, ovvero si percepisce come tale. Il 14% degli intervistati ha risposto di provenire da una famiglia con uno status culturale basso.

Andando contro possibili aspettative, le risposte dei ragazzi indicano che la maggior parte dei genitori stranieri ha uno status alto ben il 73%, la percentuale restante di genitori stranieri ha per metà uno status medio e per metà alto. Per quanto riguarda i genitori italiani, le coppie miste hanno uno status culturale alto tra il 56% e 53%.

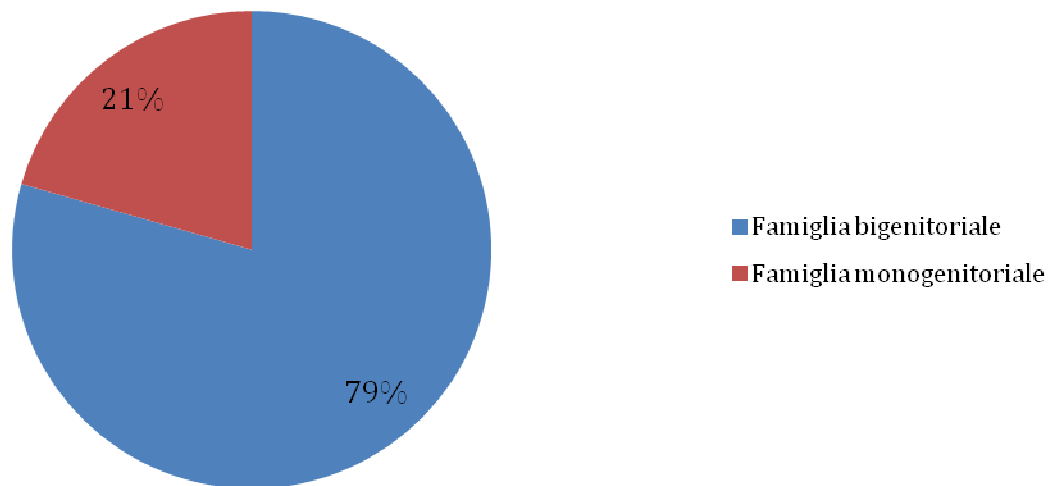
Secondo le risposte dei ragazzi, le condizioni lavorative dei propri genitori sono principalmente stabili: per l'80% degli uomini e il 60% delle donne. La differenza di genere si riflette nell'alta percentuale di donne casalinghe, il 25%. Troviamo un 4% di genitori uomini e donne precari, ed è quindi minima la percentuale di giovani "figli di precari".

Intervistati per sesso e classi di età

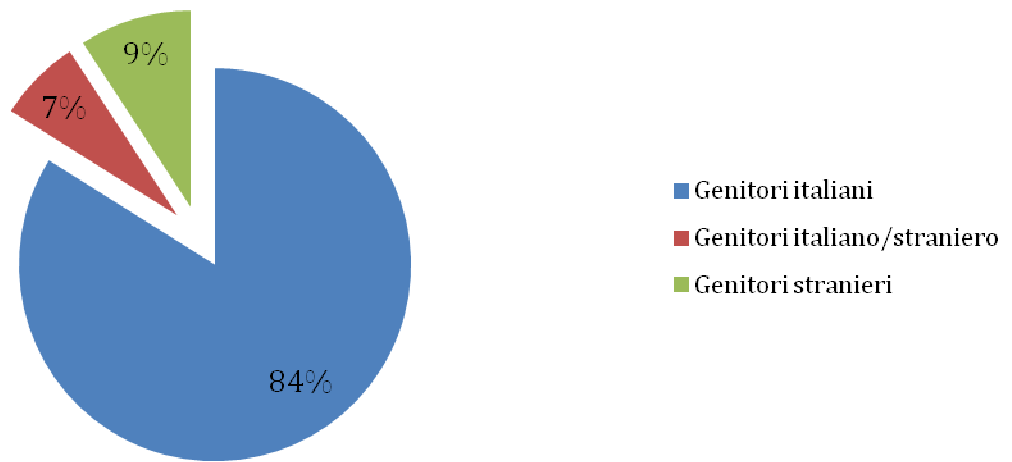
■ Maschio ■ Femmina



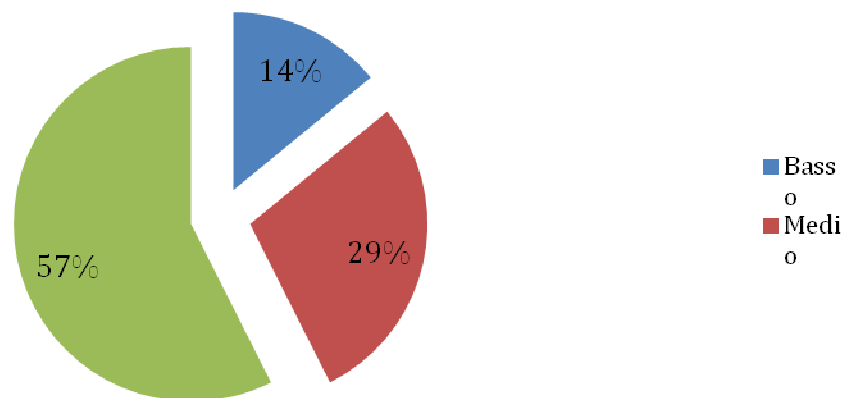
Intervistati per tipologia familiare



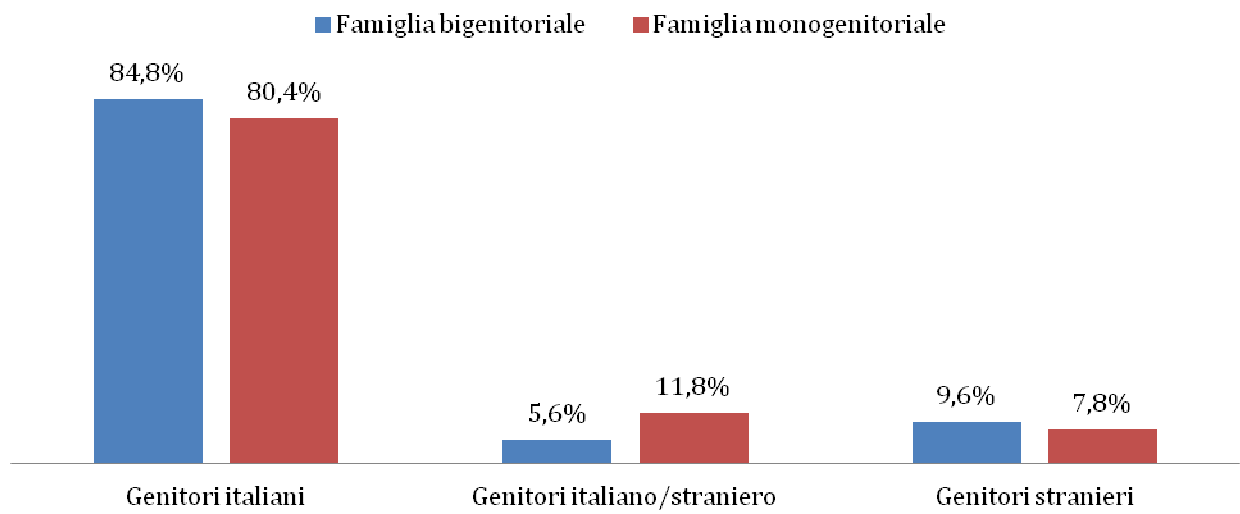
Intervistati per nazionalità genitori



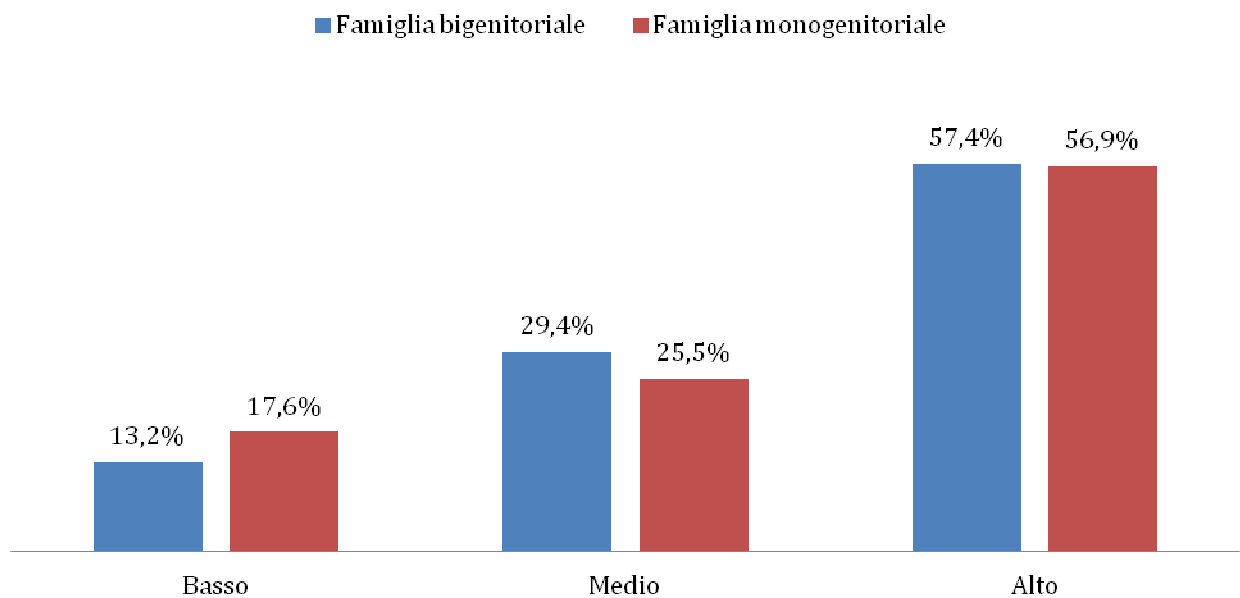
Intervistati per status culturale familiare



Intervistati per tipologia familiare e nazionalità genitori

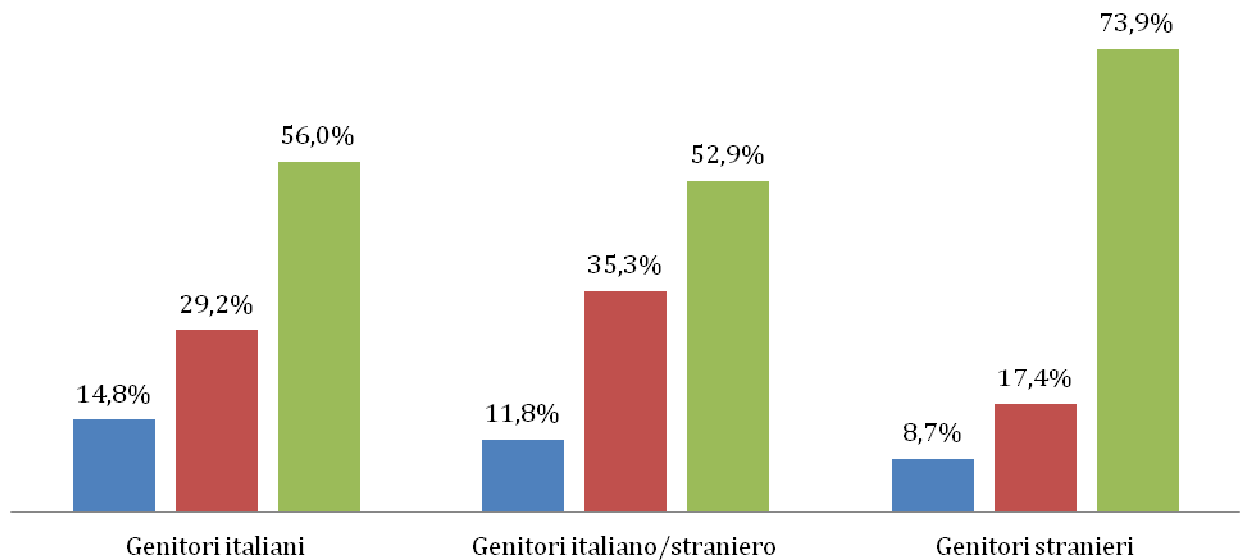


Intervistati per tipologia familiare e status culturale genitori



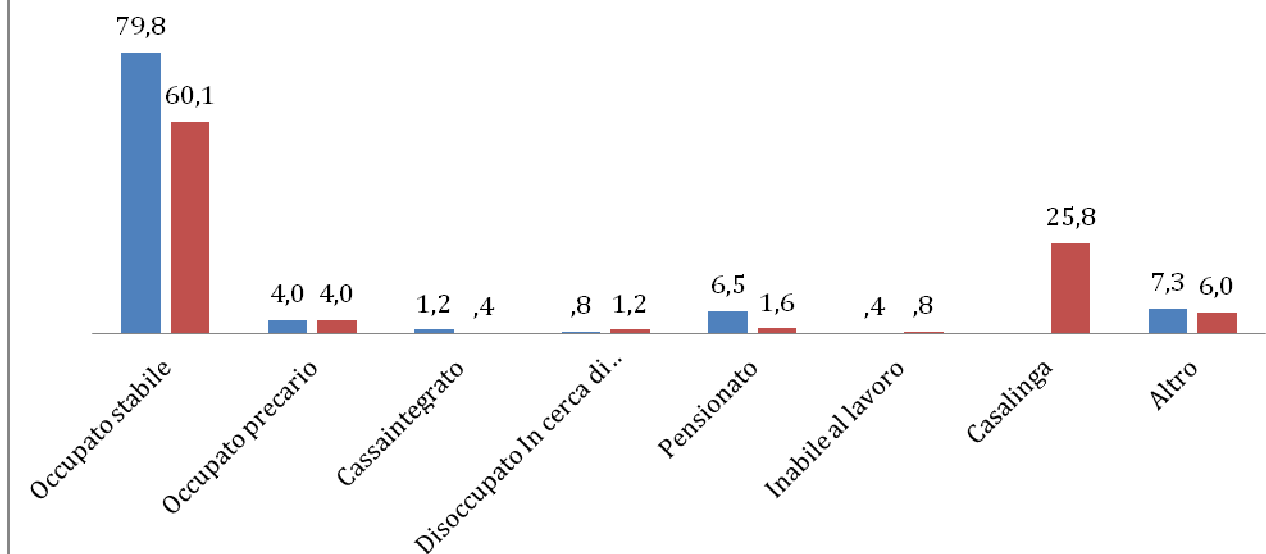
Intervistati per nazionalità genitori e status culturale

■ Basso ■ Medio ■ Alto



Condizione occupazionale dei genitori degli intervistati

■ Padre ■ Madre



Stili di vita

Il cluster di domande sugli stili di vita dei giovani intervistati, sull'uso del tempo libero permette di avere un quadro più chiaro sulla loro socializzazione e partecipazione alle attività e opportunità presenti sul territorio del XIII Municipio di Roma.

Come è facile immaginare, il gruppo dei pari è fondamentale per gli adolescenti e post adolescenti e infatti gli amici vengono incontrati da quasi la metà degli intervistati tutti i giorni. Un'altra grossa fetta di giovani, il 35% incontra gli amici 2-3 volte la settimana chiarendo quindi che non si tratta sicuramente di compagni di scuola ma di pari che vengono incontrati molto spesso.

La socializzazione con gli amici avviene per il 35% degli intervistati in luoghi privati ovvero nelle abitazioni proprie o di amici, mentre per il 24%, 21% e 18% degli intervistati avviene rispettivamente in locali pubblici, a cinema e per strada. L'incontro di amici a casa è lievemente più frequente tra le ragazze, il 31% delle ragazze verso il 26% dei ragazzi. Altri luoghi di socializzazione come l'oratorio, associazioni sono considerati un luogo dove incontrare gli amici da una percentuale bassissima di intervistati, tra lo 0% e il 3%.

Alcuni sociologi hanno parlato di apatia degli adolescenti, di tendenza a stare tra loro nelle piazze, nei bar e nei luoghi informali di aggregazione, avendo come unica attività il parlare in piccoli gruppi e qualcuno ha "letto" tale modalità come una presa di distanza dal mondo adulto (disinteresse per i problemi sociali, economici, politici, culturali, etc.). Se da un lato è opportuno sottolineare che il confronto con i pari è essenziale per la definizione dell'identità degli adolescenti e post adolescenti, dall'altro questa modalità di frequentazione degli amici - a casa, al cinema, al bar o per strada, suggerisce dei rapporti che non sono finalizzati al "fare", all'esercizio dei propri diritti o a una presa di posizione su problemi del territorio.

Le risposte sulle attività svolte dai giovani durante il giorno sembrano confermare il bisogno dei giovani di trascorrere molto tempo con i pari, soprattutto con il "fidanzato" ma anche con amici: 86% delle ragazze e l'87% dei ragazzi trascorre dalle 2 alle 5 e più ore al giorno con il fidanzato/a e con gli amici.

Comparando le risposte per ogni singola attività, emerge che molti ragazzi studiano o leggono solo un'ora al giorno (rispettivamente 44% e il 62%). Il 44% e il 43% degli intervistati relega invece allo studio 2-3 al giorno. È interessante considerare queste risposte alla luce dell'alta percentuale di intervistati, 66%, che trascorre con il partner dalle 2-3 ore alle 5 ore e più al giorno, rispettivamente 31% e 35%. Il 22% trascorre 3-4 ore al giorno con il partner e il 12% un'ora. Molte ore sono dedicate al computer da quasi la metà degli intervistati: il 47% dei ragazzi dichiara di trascorrere 2-3 ore al giorno al computer.

Queste percentuali sulle attività giornaliere dei ragazzi evidenziano che le reti amicali sono le principali agenzie di socializzazione, mentre scuola e famiglia sembrano avere un ruolo marginale nel quotidiano dei ragazzi. Innegabilmente bisogna interrogarsi sull'impatto che ciò ha nello sviluppo della personalità dei giovani e su che significa per chi si occupa di programmazione.

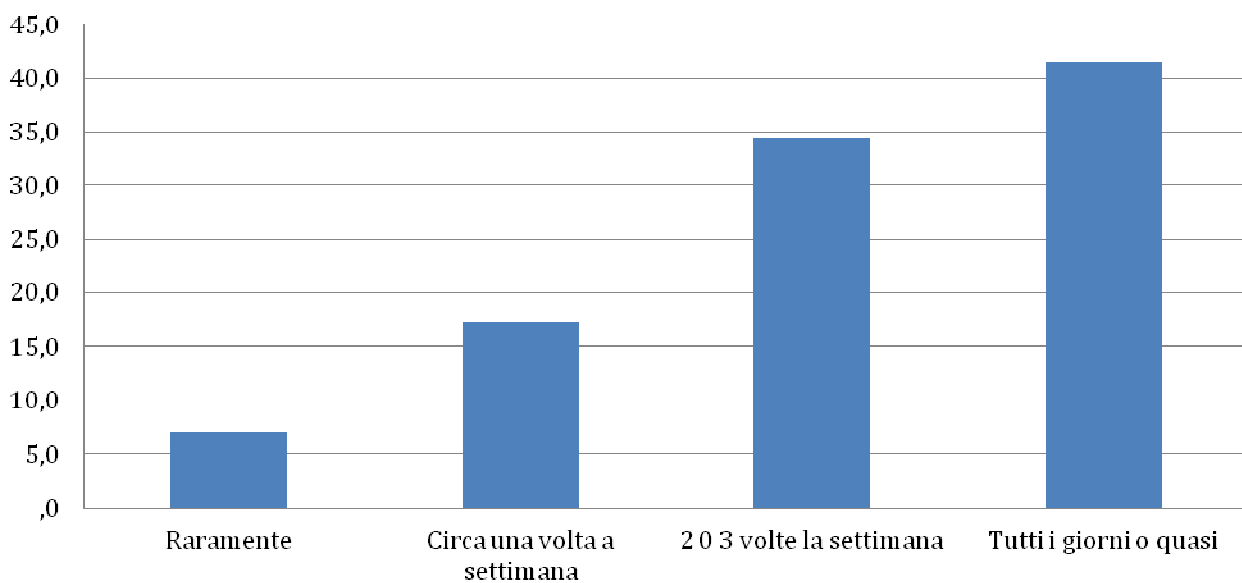
Proseguendo con l'individuazione degli spazi **di socializzazione dei giovani**, le attività principali svolte dai ragazzi legate allo sport, che il 39% de ragazzi svolge 2-volte alla settimana e in secondo

luogo all'apprendimento delle lingue, per il 16% dei ragazzi. Le lezioni di musica, presso privati o istituti, e le attività parrocchiali sono frequentate da una bassa percentuale giovani, poco inferiore al 15%. Una fetta significativa di giovani ha risposto "altro" suggerendo quindi che esistono altri ambiti di socializzazione segmentati ma significativi.

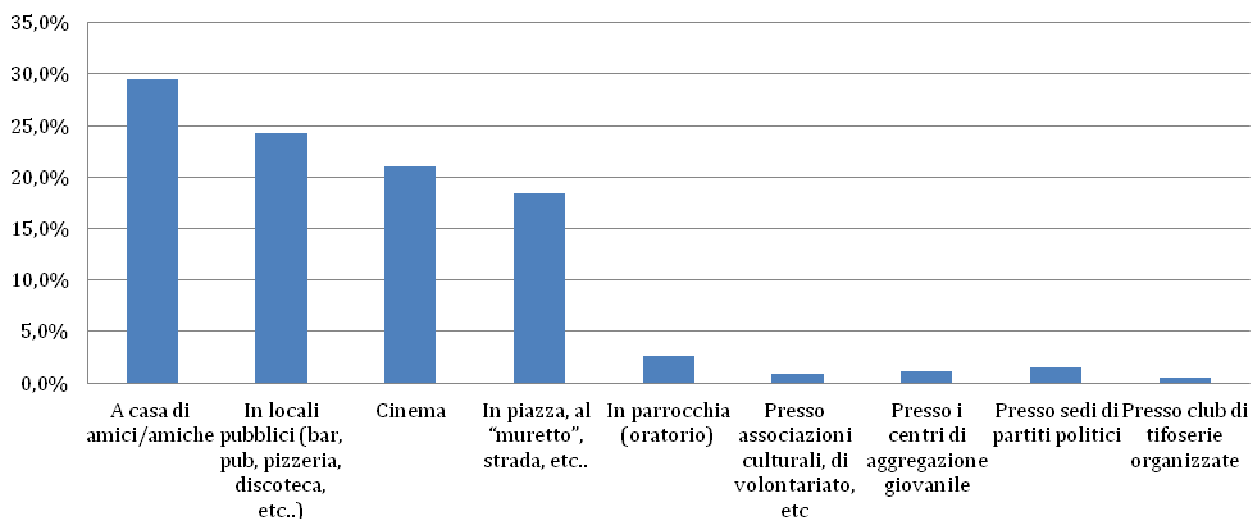
La letteratura suggerisce che l'emergere di una pluralizzazione di stili di vita e nuclei di socializzazione comporta conseguenze a livello delle forme di coscienza e di identità: infatti l'individuo si trova a doversi confrontare quotidianamente con mondi di significato e di esperienza diversi, discordanti, e ciò dà origine ad una identità aperta e differenziata. Come suggerito nella premessa di questo studio è venuto a mancare un centro unico, un fulcro che dia senso alla totalità delle proprie esperienze. Le identità dei soggetti sono sempre più di tipo sperimentale, sono labili, e non vengono più cercate attraverso l'identificazione con contesti forti della società come la famiglia, il lavoro o la politica.

La maggior parte dei giovani giudica in maniera positiva il proprio rendimento scolastico e le relazioni con gli insegnanti. Un giudizio negativo su questi aspetti della propria vita è stato espresso rispettivamente dal 10% e il 12% dei giovani intervistati. I rapporti con i genitori sono valutati come prevalentemente buoni o sufficienti, la percentuale di valutazioni negative è bassissima. Eccedendo forse in spirito critico varrebbe la pena interrogarsi su queste relazioni con la famiglia e con gli adulti: come mai viene meno l'atteggiamento di contestazione degli adulti tipico dei giovani di generazioni precedenti? Come indicato nelle tabelle precedenti numero di ore trascorso dai giovani in compagnia di adulti è basso mentre maggiore è il tempo trascorso dagli intervistati con i coetanei. Più di un terzo dei ragazzi invita amici a casa in assenza dei genitori. Il giudizio sul rapporto con i genitori va quindi interpretato all'interno di una nuova dinamica di rapporti familiari. È legittimo ipotizzare un cambiamento nella qualità dei rapporti tra genitori e figli, che si presentano come, meno frequenti e meno intensi. Alla luce della minore capacità totalizzante di questi rapporti va anche letta la mancanza di contestazione, rispetto alle relazioni con gli insegnanti e con gli adulti. Questa non riflette necessariamente un'accettazione dello *status quo*, come suggeriscono alcuni analisti della condizione giovanile, o ancora un'apatia dai parte dei giovani, ma potrebbe anche significare la scomparsa di una gerarchia familiare autoritaria contro cui scagliarsi.

Con gli amici quando vi incontrate

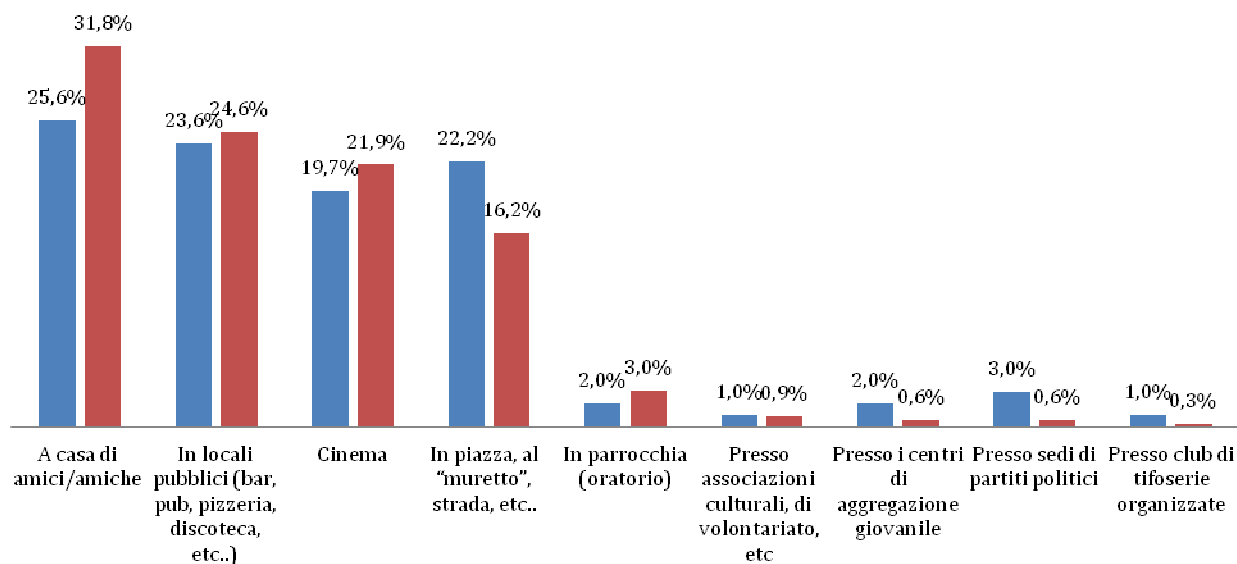


Dove vi incontrate di solito con gli amici (Valori %)



Dove vi incontrate di solito con gli amici per genere

■ Maschio ■ Femmina



Quali delle seguenti attività svolgi durante il giorno e quanto

	Stare con il partner/fidanzato/a	Stare con gli amici	Giocare al PC, Playstation, etc.	Guardare la TV	Leggere	Studiare/fare i compiti
1 ora al giorno	11,8	11,5	25,4	40,9	62,9	44,5
2-3 ore al giorno	30,9	35,4	47,0	41,9	30,1	43,5
4-5 ore al giorno	21,8	31,4	13,3	12,1	4,9	11,0
5 e più ore al giorno	35,5	21,7	13,8	5,1	2,1	1,0
Non svolgo questa attività			,6			
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Quali delle seguenti attività svolgi durante la settimana e quanto

	Lezioni di musica	Lezioni di lingue straniere	Attività parrocchiali	Attività sportiva/danza	Altro
Tutti i giorni	2,6	2,2		12,6	22,6
2 o 3 volte a settimana	1,7	16,5	6,1	39,4	8,3
1 volta a settimana	6,1	6,1	7,4	3,5	12,2
2 o 3 volte al mese	2,6	1,7	1,7	2,2	3,0
Non svolge questa attività	87,0	73,6	84,8	42,4	53,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	Relazione con i coetanei	Impegno sociale	Rendimento scolastico	Relazione con gli insegnanti	Relazione con i genitori	Relazione con altri adulti	Ore disponibili per il tempo libero	Attività sociali e culturali	Attività sportiva
Molto scarso	1,8	29,0	5,4	4,4	3,1	1,3	8,5	10,7	10,9
Insufficiente	-	14,2	5,8	8,0	2,2	1,3	8,5	11,2	9,5
Sufficiente	5,8	21,3	37,7	27,6	13,4	16,5	21,5	32,6	22,4
Buono	38,5	21,3	38,6	48,0	45,5	57,6	35,9	32,6	23,9
Ottimo	54,0	14,2	12,6	12,0	35,7	23,2	25,6	12,8	33,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Rispondenti	226	155	223	225	224	224	223	187	201

Devianza e normalità

Ulteriori spunti di riflessione sono sollevati dalle domande che esplorano le attività e libertà dei ragazzi in famiglia: quasi un terzo dei ragazzi rientra in casa a qualsiasi ora una o più volte alla settimana e il 13% dei ragazzi passa la notte *fuori* casa una o più volte alla settimana. Considerando solo i rispondenti maschi le percentuali salgono. Il 40% dei ragazzi rientra a casa a qualsiasi ora una o più volte alla settimana. Un ragazzo su cinque passa la notte fuori casa una o più volte alla settimana. I dati suggeriscono quindi famiglie molto permissive soprattutto con i figli maschi e quindi una genitorialità debole che delega l'educazione degli adolescenti e giovani ad altre agenzie educative. L'assenza di situazioni di conflitto familiare potrebbero presumere una adolescenza protratta in la verso quella che una volta era la post-adolescenza. Le complesse situazioni di vita che oggi vivono le famiglie, quali la precarietà lavorativa, l'alta percentuale di famiglie disgregate, ha diminuito notevolmente la disponibilità a un confronto con i figli indispensabile per una crescita e un rafforzamento del se sociale.

Altri segnali di allarme emergono dall'uso di alcolici e droghe. Il 38% degli intervistati, che ricordiamo sono ragazzi e ragazze tra i 14 e i 19 anni, beve alcolici qualche volta e ben il 15% li beve molto spesso. Il 23% ha provato droghe e tra questi il 5% "molto spesso". Queste percentuali, in linea con la media nazionale (Rilevazione Student Population Survey Italia 2010), segnalano un numero elevato di casi a rischio e casi di devianza che andrebbero affrontati con interventi diversificati.

È opportuno segnalare il bisogno di canali di ascolto e rilevazione del disagio dei ragazzi e allo stesso tempo un rafforzamento delle agenzie educative, prime tra tutte la famiglia.

Il cluster di domande, "Tra devianza e normalità" esplora con domande dirette il benessere psicosociale e le aspettative sul futuro degli adolescenti e giovani intervistati. Un'alta percentuale di intervistati, il 48%, dichiara di sentirsi spesso "abbastanza felice" e il 27% molto felice. Tuttavia, l'ansia e la confusione sono frequenti per il 47% degli intervistati e tra questi il 16% dichiara di sentirsi frequentemente "molto in ansia". Questi stati d'animo possono rientrare nella normalità per la fase adolescenziale e post adolescenziale, caratterizzata, come anticipato nell'introduzione, da cambiamenti psicofisici forti, da tensioni biografiche nel rapporto tra passato e futuro e da un intenso processo di definizione e ridefinizione del sé. Dalle risposte sulla felicità si intravedono tuttavia alcuni possibili casi critici, ascrivibili a situazioni di devianza. Un quarto dei ragazzi

denuncia insoddisfazione e infelicità una percentuale residuale che non può essere ignorata, il 2,2%, lancia un'esplicita "richiesta di aiuto" dichiarando di sentirsi spesso "per niente felice". Il 23% dichiara invece di sentirsi spesso "poco felice". Le risposte segnalate andrebbero meglio comprese con approfondimenti qualitativi sul campo.

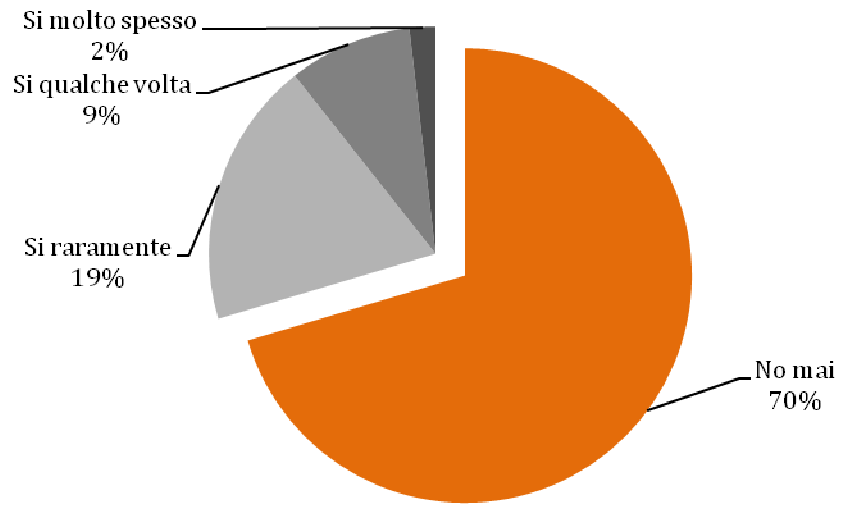
All'interno del cluster "Tra devianza e normalità" sono incluse le domande sul futuro. Sebbene queste domande siano state poste in varie formulazioni per "controllare" la loro affidabilità, le risposte non hanno dato risultati chiari o facilmente interpretabili. Mentre il 47% dei rispondenti ha una visione "certa" del proprio futuro, più della metà di loro lo vede come "una minaccia", per il 74%, o ansiogeno, per il 68%.

Il lieve allarme che potrebbe essere stato sollevato dalle risposte precedenti è bilanciato dalle risposte alla batteria di domande successive che indagano il proprio atteggiamento nei confronti delle vite. Queste ultime raccontano una generazione che si dichiara in controllo della propria vita, capace di impegnarsi e di assumersi delle responsabilità. La gran parte dei rispondenti dichiara inoltre di sentirsi apprezzato dagli altri e non vive con la paura costante delle critiche degli altri. Più della metà del campione dichiara di non offendersi di fronte a critiche e di essere aperto davanti alle opinioni degli altri. Tuttavia, alla luce delle risposte alle domande sulla partecipazione civile è lecito chiedersi: in quali ambiti vengono messe in atto queste competenze relazionali e sociali? O le risposte sono solo espressione di una rappresentazione di sé eccessivamente positiva basata su una scarsa conoscenza del sé e dei propri limiti? (N.B ben oltre il 65% dei ragazzi non ha mai frequentato organizzazioni di volontariato, associazioni culturali, politiche, ricreative o religiose!)

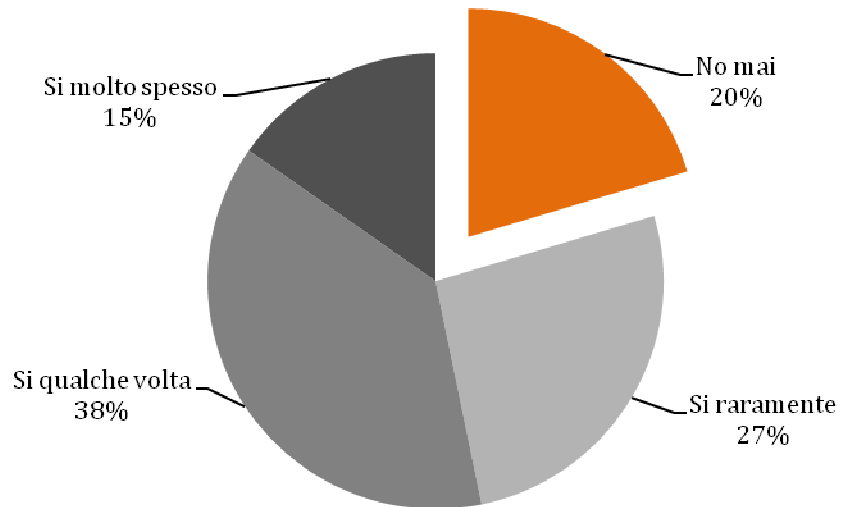
Passando ai timori e paure dei rispondenti nella loro quotidianità, questi sembrano distribuiti sui vari eventi e fattori e accompagnati da percentuali significative di rispondenti che li temono "poco" o "per niente". Un'analisi più attenta evidenzia che le paure sono di fatto fortemente legate alla variabile genere. L'84% delle ragazze ha "molto" o "abbastanza paura" di "subire violenza fisica". La maggior parte delle ragazze, il 65%, teme "di subire prepotenze da parte di estranei" e il 51% ha paura "di essere derubato". Pochi ragazzi dichiarano invece di avere tali paure .

Più specifiche e con risultati più attendibili sono le domande sulla progettualità di vita, che si possono facilmente mettere in relazione ai mutamenti culturali di questi decenni: precarietà, crisi economica, mancanza di ammortizzatori sociali per i giovani. Sebbene la maggior parte degli intervistati non si sia ancora avvicinata al mondo del lavoro, conoscono o per lo meno hanno sentito delle difficoltà che incontreranno attraverso il dibattito pubblico. Pertanto, il 55% degli intervistati dichiara di vivere alla giornata e il 23% ha una progettualità settimanale. Il 5% e il 7% degli intervistati hanno indicato di avere una progettualità mensile e di qualche mese. Il 5% sa già cosa farà tra un anno e il 5,5% sa cosa farà tra cinque anni. La percentuale più alta di coloro che vivono alla giornata è tra i rispondenti di 18 anni e oltre ed è maggiore tra le donne.

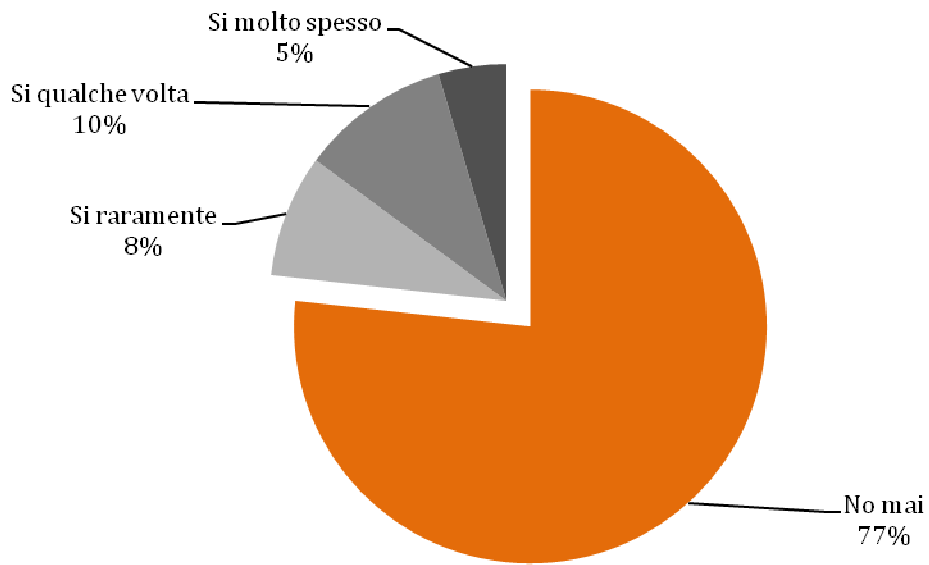
Andare in motorino senza casco



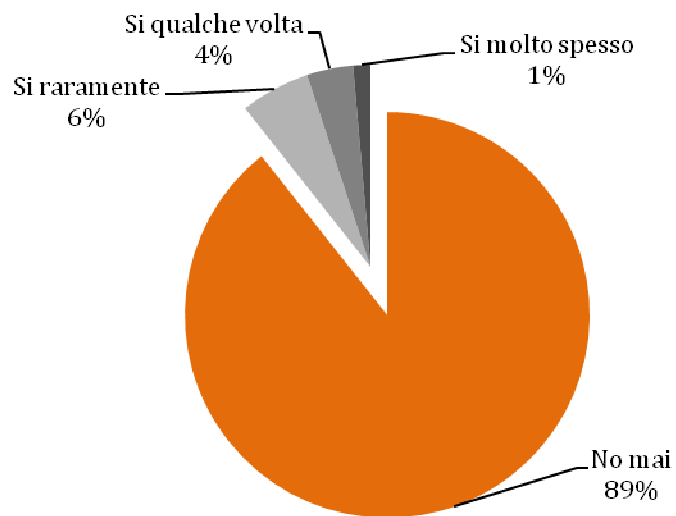
Bere alcolici



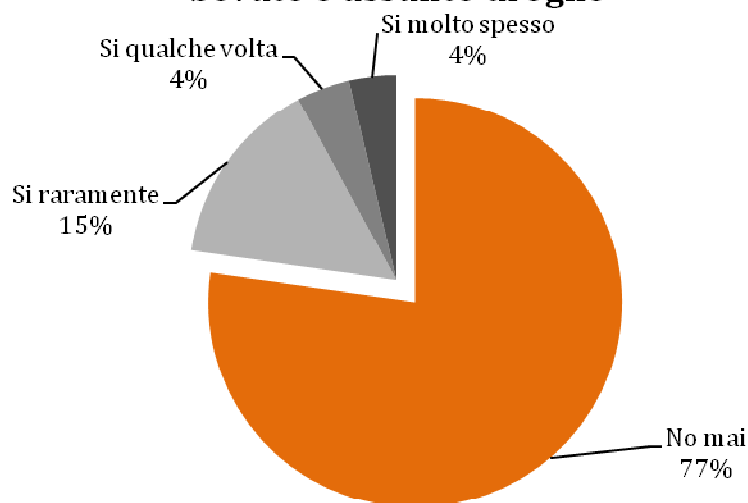
Provato droghe



Guidato un veicolo (motorino, moto, minicar, auto, etc.) dopo aver bevuto alcolici o preso droghe

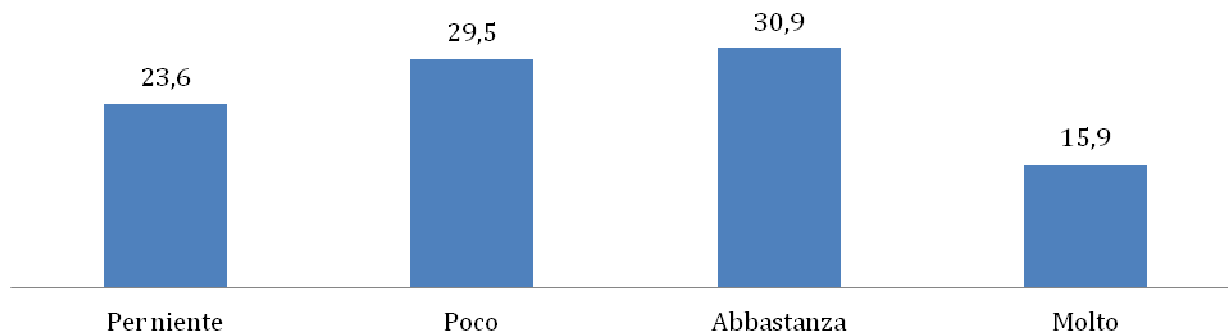


Come passeggero su di un veicolo dove il conducente aveva bevuto o assunto droghe

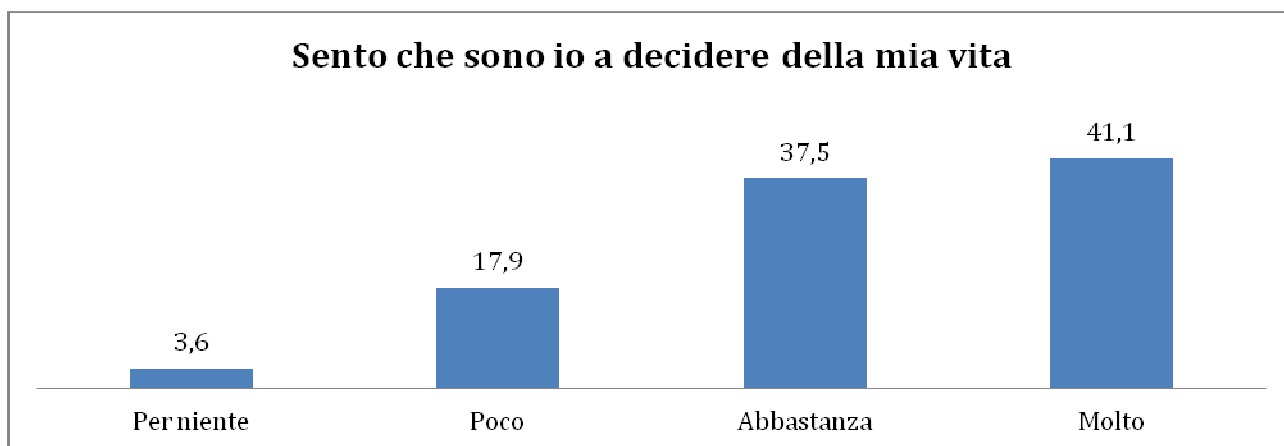
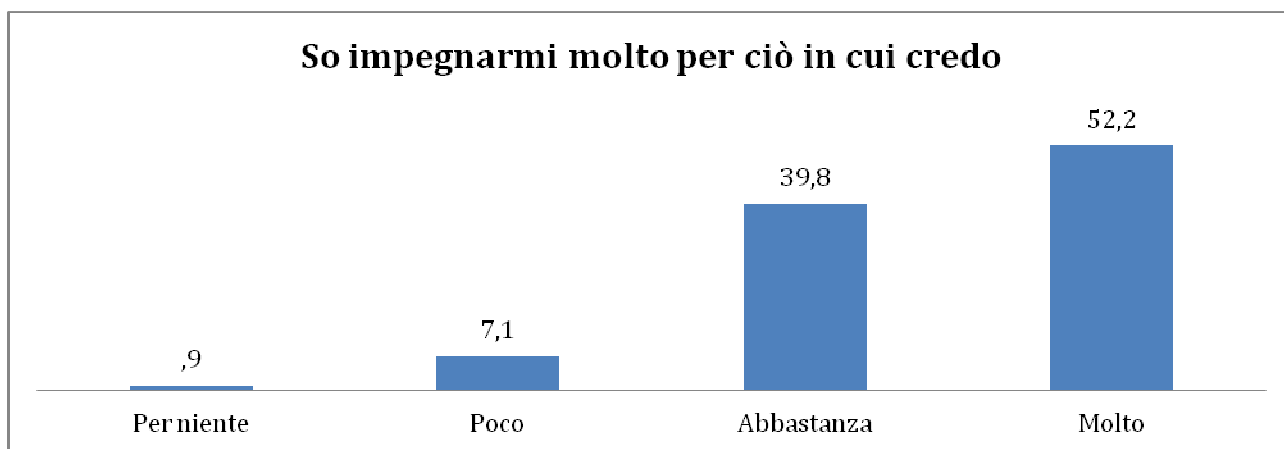
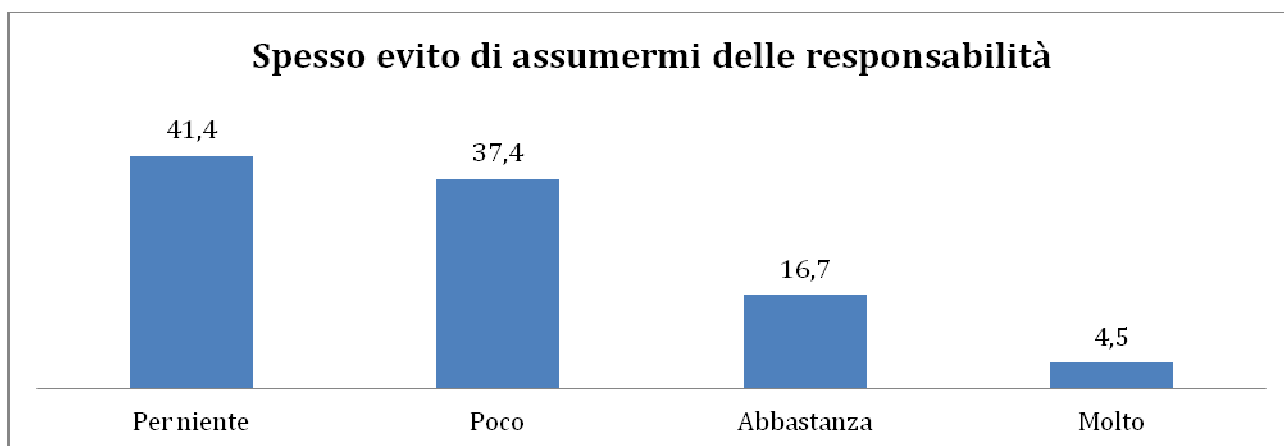
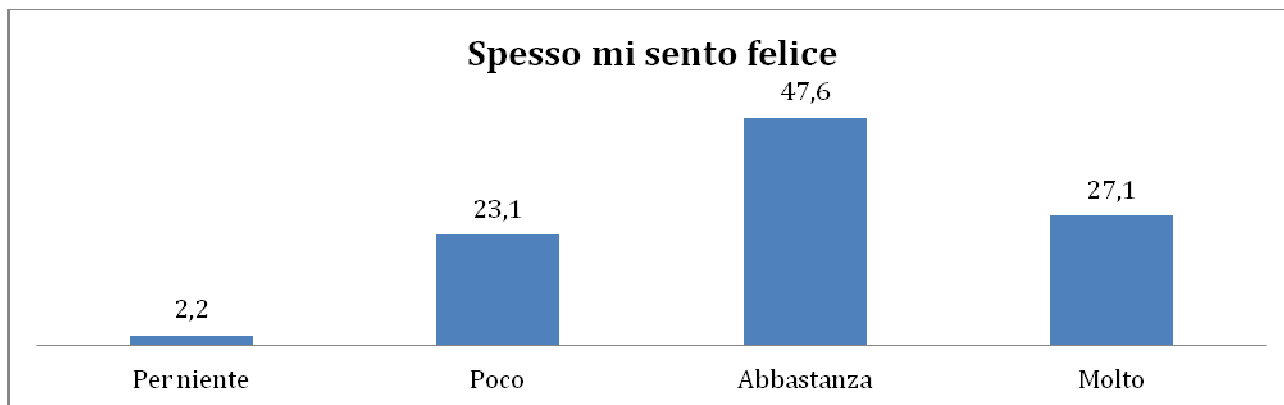


Sebbene il 17% dei rispondenti sia figlio di stranieri o coppie miste, non sembra opportuno ipotizzare che questo abbia influito sui risultati sulla progettualità. Secondo studi precedenti³, la realtà dei giovani stranieri appare ricca di punti di contatto con quella dei loro coetanei italiani anche rispetto alla progettualità debole, alla disaffezione politica, alla scarsa partecipazione sociale-politica. Alcune specificità che contraddistinguono i giovani stranieri potrebbero riguardare il possibile disagio identitario e l'impossibilità di comunicare la propria appartenenza multipla a coloro che sono "solo" italiani ma anche a coloro, come i genitori, che sentono solo un'appartenenza al paese d'origine. Come spiegato nel riquadro di seguito, in questa posizione di frontiera tra culture e tra generazioni molti ragazzi di seconda generazione si sentono spesso soli e costretti a tracciare una propria rotta personale di collegamento tra i contesti di appartenenza.

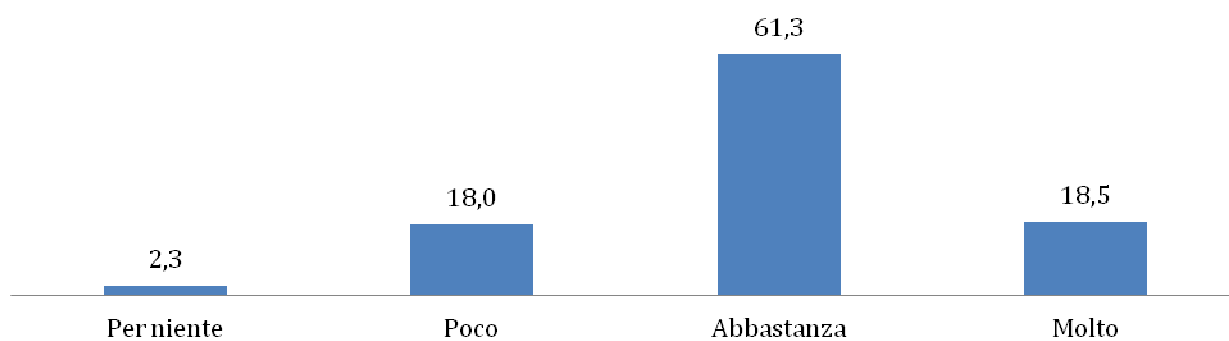
Frequentemente mi sento confuso/a e in ansia



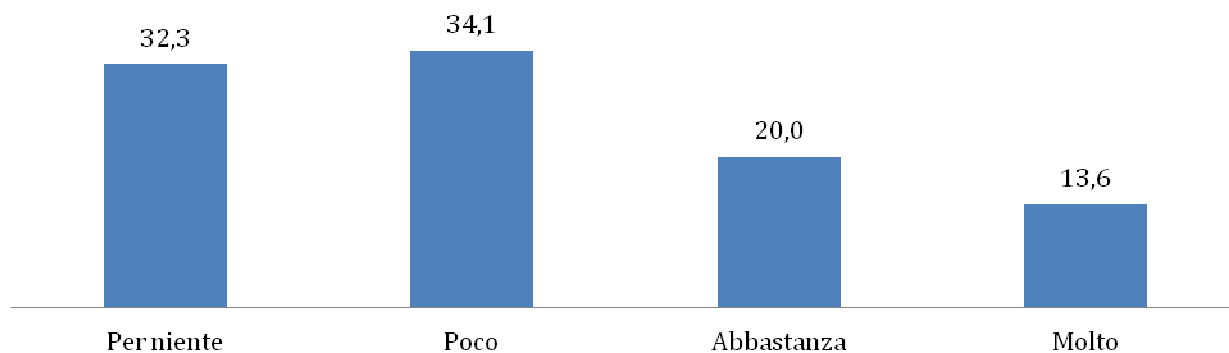
³Cologna D., Breveglieri L. (a cura di), *I figli dell'immigrazione. Ricerca sull'integrazione dei giovani immigrati a Milano*, FrancoAngeli, Milano, 2003.



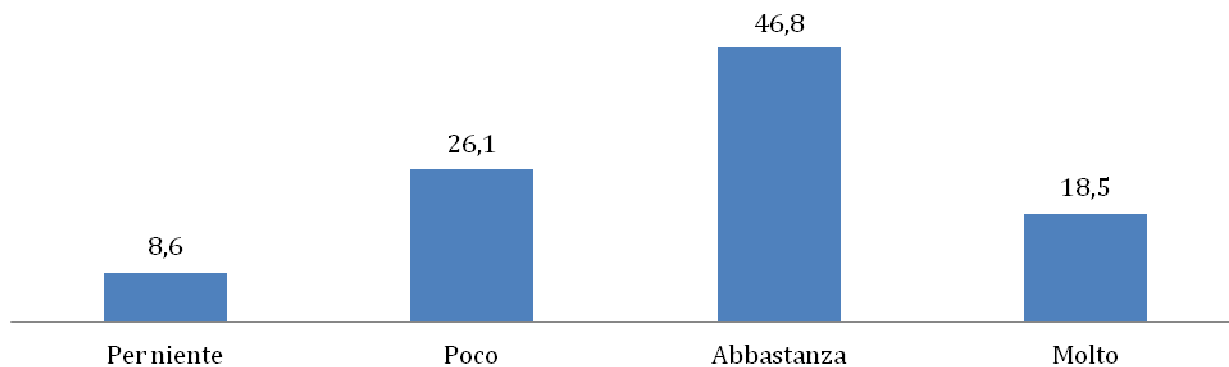
Mi sento apprezzato/a dagli altri



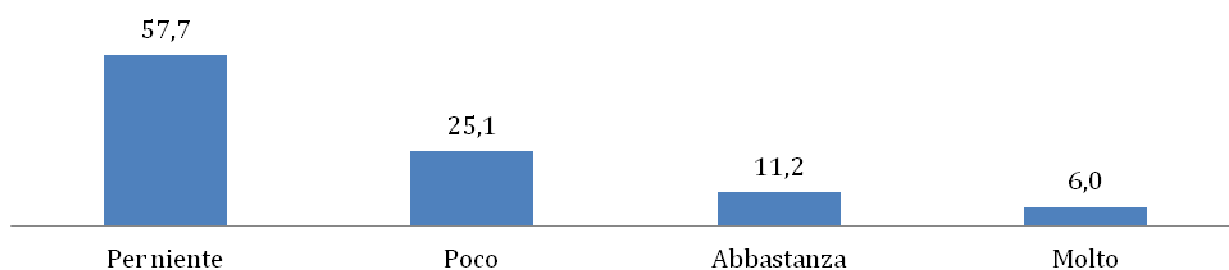
Ho sempre paura che gli altri mi criticino



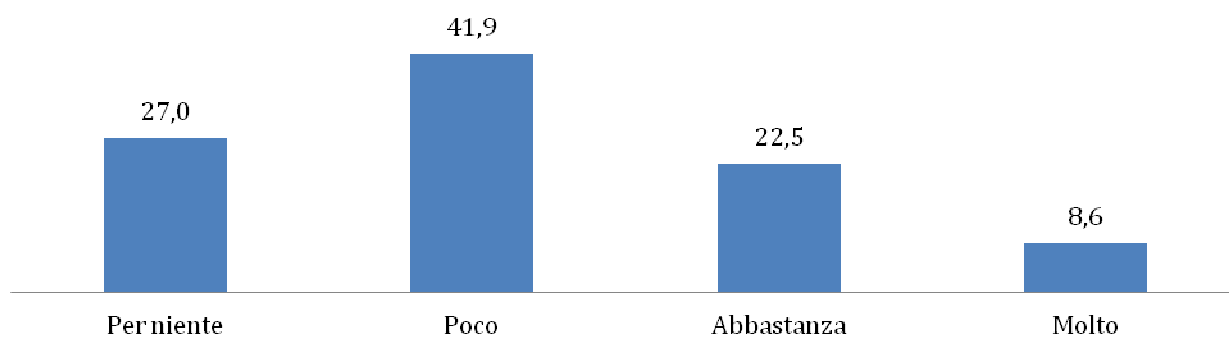
Sono capace di non scoraggiarmi nelle difficoltà



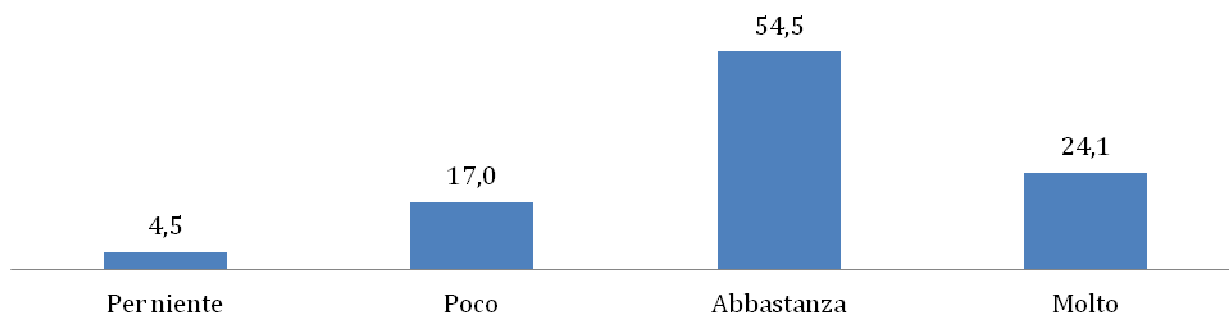
Mi sembra che non ci sia niente per cui vale la pena impegnarsi



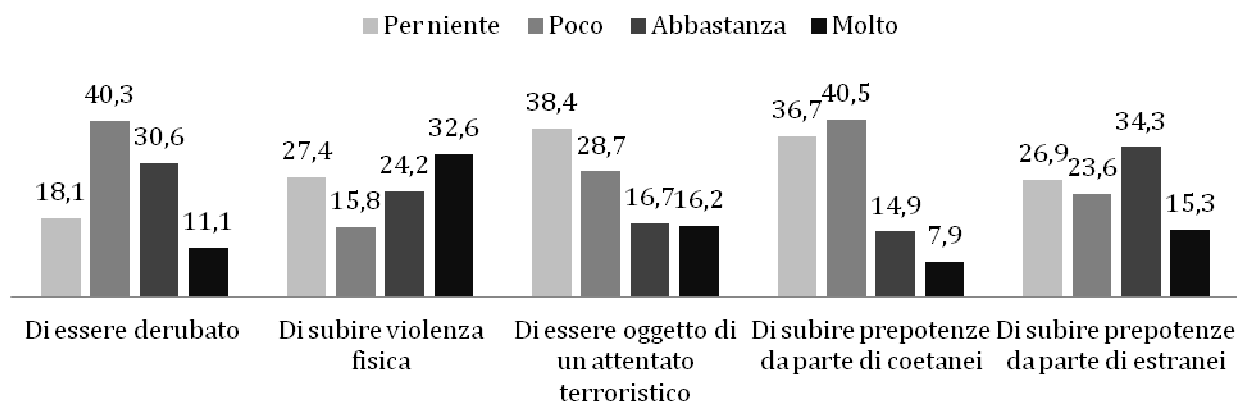
Mi offendo quando ricevo delle critiche



Riesco ad accettare serenamente opinioni diverse dalle mie

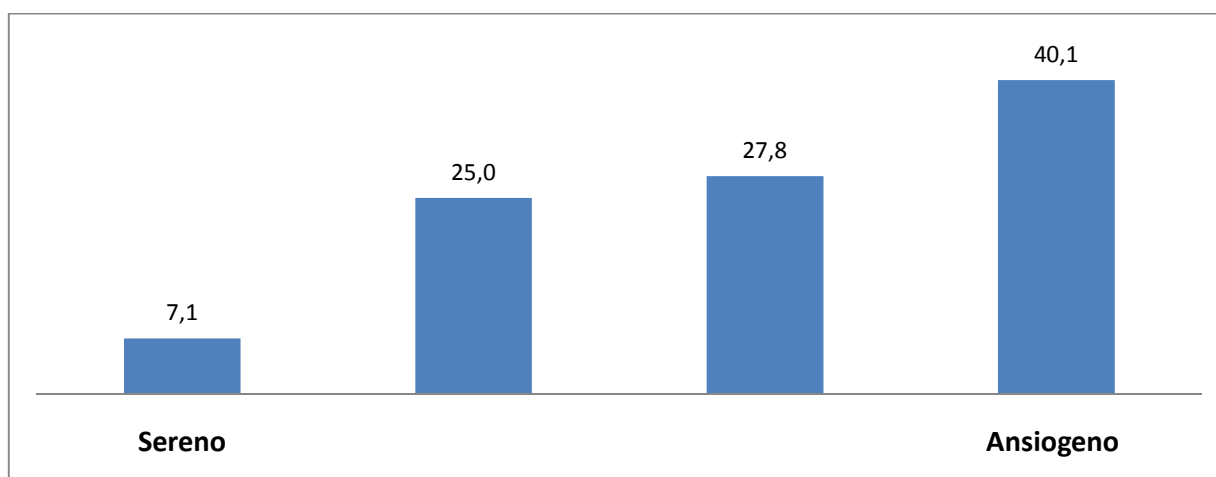
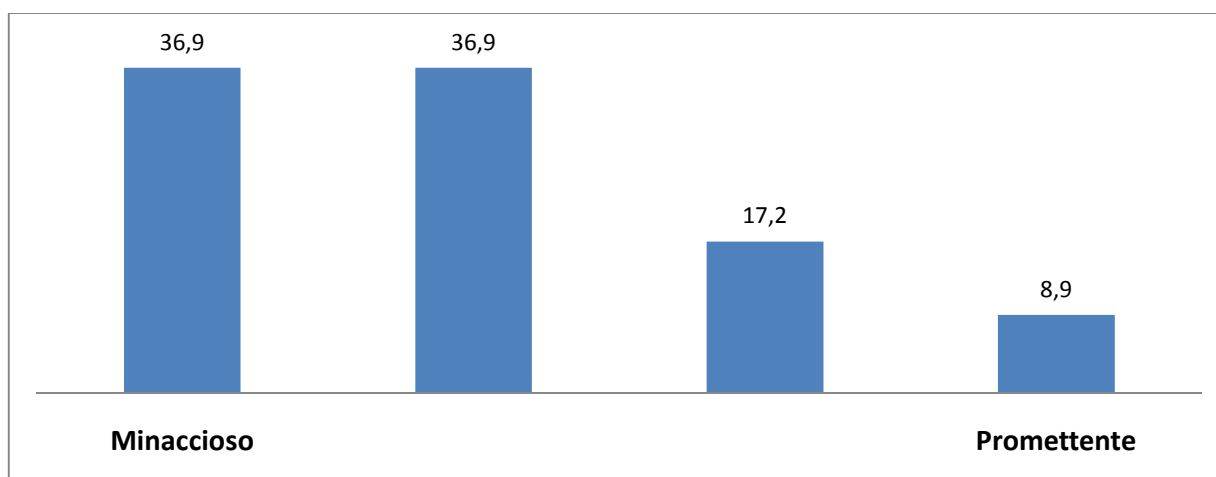
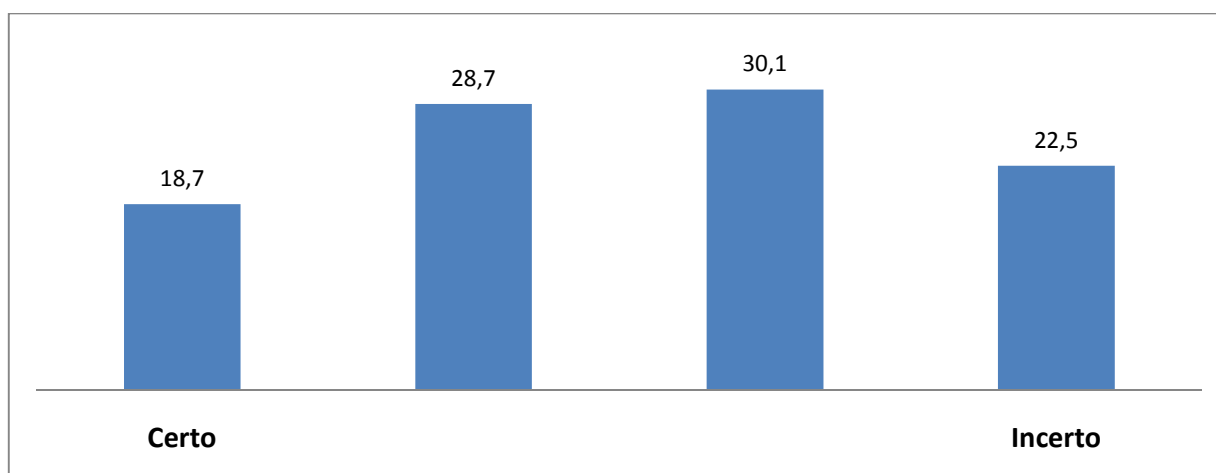


Cosa temi di più dei seguenti eventi ...

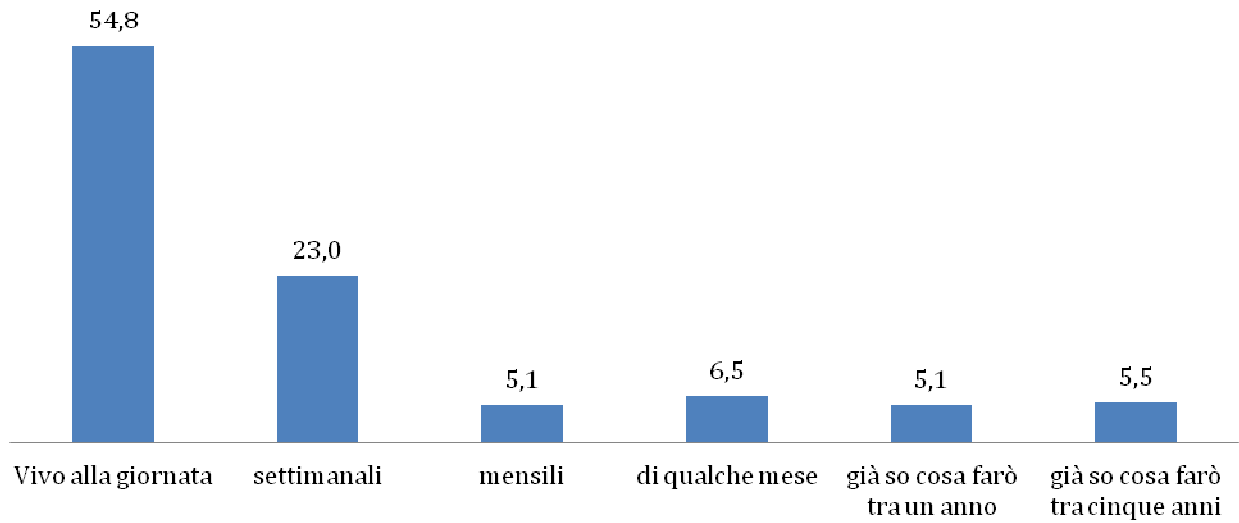


	Di essere derubato		Di subire violenza fisica		Di essere oggetto di un attentato terroristico		Di subire prepotenze da parte di coetanei		Di subire prepotenze da parte di estranei	
	Maschio	Femmina	Maschio	Femmina	Maschio	Femmina	Maschio	Femmina	Maschio	Femmina
Per niente	32,2	8,5	58,6	6,3	59,8	24,0	53,5	25,6	48,9	11,7
Poco	41,4	39,5	25,3	9,4	16,1	37,2	32,6	45,7	25,0	22,7
Abbastanza	20,7	37,2	6,9	35,9	16,1	17,1	8,1	19,4	19,3	44,5
Molto	5,7	14,7	9,2	48,4	8,0	21,7	5,8	9,3	6,8	21,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

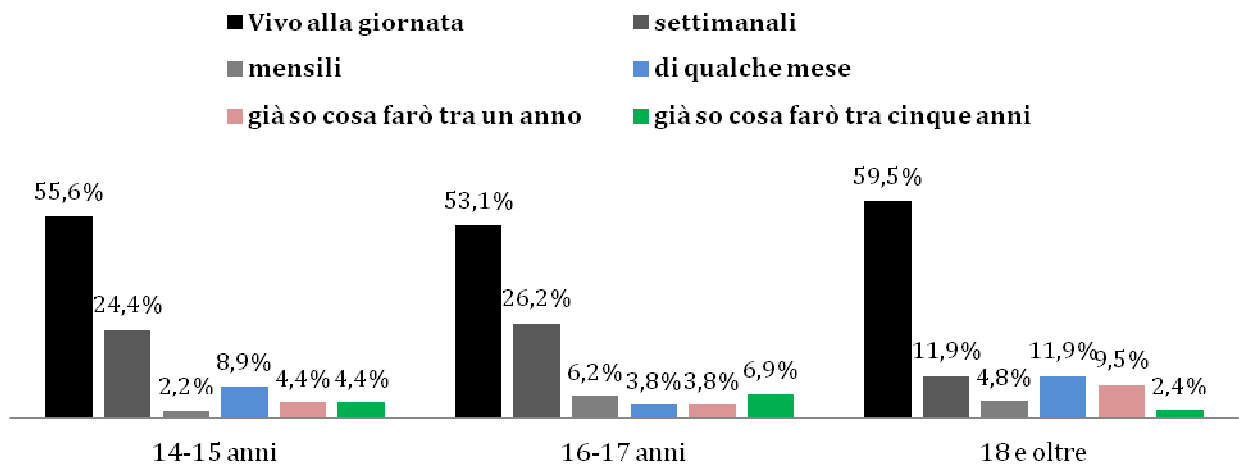
Il tuo futuro ti appare:



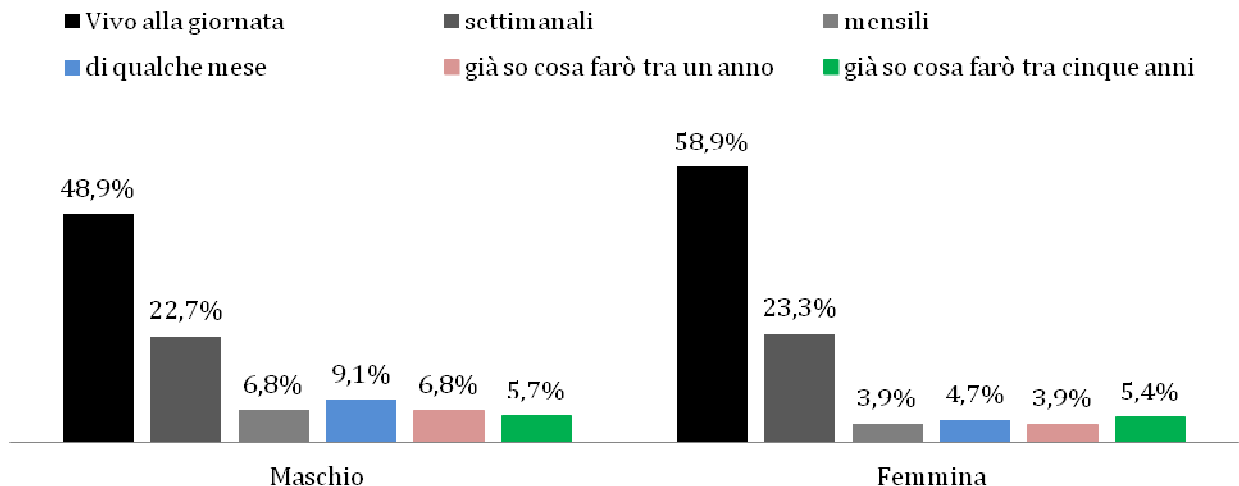
Attualmente la tua progettualità di vita che tempi ha?



Attualmente la tua progettualità di vita che tempi ha?



Attualmente la tua progettualità di vita che tempi ha?



Seconde generazioni e appartenenze multiple

Si tratta di giovani che, avendo sperimentato direttamente o indirettamente l'immigrazione, intesa come esperienza di interruzione del rapporto di continuità nell'appartenenza a un luogo e a una comunità, non sono portatori di un'unica identità etnica: il "viaggio" continua ad agire psicologicamente su queste persone procurandogli, qualora l'esperienza migratoria non sia stata sufficientemente elaborata, un senso di precarietà e semiestranità rispetto a entrambe le culture, quella maggioritaria di inserimento e quella d'origine dei genitori. A ciò si aggiungono, nel caso degli adolescenti, le difficoltà collegate alla costruzione di un'identità adulta che sia stabile e riconoscibile agli altri, con tutti i problemi legati all'autostima e alla tensione verso la soddisfazione delle altrui aspettative che ne minacciano lo sviluppo. Una fatica doppia, dunque, che investe gli adolescenti immigrati e ne rende difficili i percorsi di crescita" (Cologna, Breveglieri, 2003).

"Emergono così significative analogie nelle manifestazioni della disaffezione nei confronti del contesto di inserimento – sia familiare che sociale – da parte di giovani adolescenti di recente immigrazione di varia nazionalità, ma che condividono l'esperienza di una catena di eventi critici che si susseguono nel corso della loro infanzia ed adolescenza, nonché nella coincidenza delle strategie di risposta elaborate per farvi fronte:

- la precoce separazione da uno o da entrambi i genitori, destinata a protrarsi per lunghi anni;
- un'infanzia passata nel paese d'origine, spesso accuditi da nonni premurosi;
- il trauma doppio della separazione dai propri nonni e del ricongiungimento con genitori ormai quasi sconosciuti;
- il disagio derivante dall'inserimento in una società inizialmente incomprensibile, acuito dall'integrazione scolastica nella scuola media, dove spesso mancano adeguati supporti all'apprendimento della lingua italiana;
- l'incapacità di stabilire un rapporto positivo con i propri genitori, con gli insegnanti e con i coetanei italiani a scuola, in conseguenza dell'incomunicabilità delle proprie esperienze, del divario generazionale e della barriera linguistica;
- l'elaborazione di propri codici espressivi ed affettivi, spesso desunti solo in parte dal patrimonio valoriale trasmesso dagli adulti (familiari e insegnanti), per costruire un proprio insieme di riferimenti identitari autonomo, magari in contrasto con l'orizzonte delle aspettative e delle esigenze degli adulti e delle agenzie educative.

Tutto questo certo non porta automaticamente verso l'emarginazione sociale, il disagio e la devianza, ma può preparare il terreno per scontri e conflitti tra i codici "propri" e quelli proposti dal mondo degli adulti. Non si ha dunque a che fare con giovani "sospesi tra due culture", come spesso si sente ripetere, ma piuttosto con ragazzi caduti nelle crepe della spiegazione della realtà fornita loro dagli adulti. Adulti sprovvisti degli strumenti necessari per comprendere il vissuto dei propri figli, nipoti, allievi. Genitori che a volte contribuiscono - più o meno inconsapevolmente - a rendere più pesante e doloroso il processo di adattamento di questi giovani, perché propongono - e a volte impongono - valori e prassi di riferimento che hanno poca o nessuna attinenza con il loro vissuto: un problema frequente soprattutto in famiglie che hanno un orientamento conservatore, magari rafforzato da una dimensione religiosa o tradizionale che non sempre la nuova generazione

condivide, o che innesca un lento e tormentoso rapporto di confronto dialettico” (Cologna, Atti del Convegno di Reggio Emilia).

Rimanendo nell’ambito del rapporto con le generazioni precedenti, poco più della metà dei rispondenti pensa che la società nella quale sono cresciuti i loro genitori era migliore di quella nella quale vivono loro. La motivazione principale indicata dal 41% degli intervistati, incluse le seconde generazioni, è che “era più semplice trovare lavoro”. L’occupazione, indicata già in precedenza nel contesto di una visione del futuro come ansiogeno e minaccioso, è considerata un problema cruciale del municipio per più di un ragazzo su tre. Alla domanda “Potresti indicare tra le seguenti tematiche le prime tre in ordine di importanza che sono le cause dei problemi del municipio in cui vivi?” le prime risposte con percentuali più alte sono la disoccupazione, l’immigrazione clandestina e la mancanza di sicurezza. Anche sommando i risultati della prima, seconda e terza tematica indicata dai rispondenti la mancanza di lavoro, l’immigrazione clandestina e la microcriminalità sono i problemi più sentiti dai giovani nel territorio. Seguono la scarsa educazione civica e rispetto regole, l’indifferenza della persone e la diffusione di droghe. Le prime tre risposte vanno strettamente collegate al dibattito politico pubblico, dal momento che i temi della sicurezza e la paura dell’immigrazione lo hanno dominato dal 2007-2008, in relazione all’approvazione dei pacchetti sicurezza, gli accordi Italia-Libia, alla politica degli sgombri.

Fruibilità del territorio

Il cluster successivo di domande riflette e spiega la partecipazione dei giovani alla vita del territorio dando voce alle difficoltà di accesso e uso dei servizi. Tra le aree problematiche che emergono più chiaramente vi è l’ubicazione dei servizi e in maniera correlata una rete di trasporti *users friendly*, che prende proprio in considerazione gli orari e richieste dei giovani, permettendogli di superare le distanze tra l’abitazione e servizi come cinema e biblioteca (distanti da casa per il 64% e 43% degli intervistati) e in maniera minore teatri, centri culturali e impianti sportivi. Anche il fattore economico ostacola l’accesso ai servizi, per circa il 56% dei rispondenti i costi elevati impediscono l’accesso agli impianti sportive a alla scuola di danza. Si evince infine la totale carenza di alcuni servizi, quali i luoghi di socializzazione e la sala prove musicali indicati come assenti dal 63% e 55% degli intervistati. Percentuali più basse ma tuttavia significative hanno indicato anche il problema dello stato delle strutture.

L’offerta di servizi è sicuramente una determinante fondamentale per la partecipazione dei giovani alle attività sociali, sportive o culturali. Non è comunque il solo fattore da tenere in considerazione per comprendere i dati della tabella successiva nella quale è rappresentato il giudizio dei giovani sui vari aspetti della propria vita. Una percentuale notevole di intervistati, il 29%, ha dato un giudizio negativo, ovvero molto scarso al proprio impegno sociale e un numero significativo di ragazzi e ragazze ha direttamente ignorato questa domanda. Una percentuale simile giudica “buona” la propria partecipazione all’attività sportive, e poi percentuali più alte, ovvero del 33% e 23% giudicano come ottima e buona la sfera della propria vita relativa alle attività sportive e socio-culturali.

Ci sono delle difficoltà per accedere/usufruire ai seguenti servizi

	Impianti sportivi	Cinema	Biblioteche	Sala prove musica	Luoghi per la socializzazione	Scuola di danza	Centri culturali	Spazio per manifestazioni culturali	Teatri	Oratori
Costi elevati	55,8	22,7	-	9,4	3,3	57,7	2,6	3,6	10,9	-
Strutture fatiscenti	5,8	2,7	22,5	11,3	14,2	7,2	12,4	9,0	13,0	27,5
Distanti da casa	27,9	64,0	43,1	23,9	19,2	24,7	33,3	28,7	39,1	30,0
Non esiste questa struttura nella zona dove abito	10,5	10,7	34,3	55,3	63,3	10,3	51,6	58,7	37,0	42,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Rispondenti	86	75	102	159	120	97	153	167	138	80

Partecipazione civile

Passiamo infine alle domande sulla partecipazione civile. Disaggregando i dati per fasce di età si evince a quale età i giovani si avvicinano ai vari tipi di associazionismo e di conseguenza si traggano suggerimenti per la programmazione rivolta a loro.

Con l'eccezione dell'associazionismo religioso, un numero crescente di giovani si avvicina all'associazionismo oltre e durante l'adolescenza raggiungendo il livello massimo di partecipazione che va dal 23% al 37% oltre i 18 anni.

L'associazionismo religioso vede invece la partecipazione del 36% dei ragazzi tra i 14-15 anni , probabilmente in concomitanza con la frequenza del catechismo, e la percentuale oscilla e decresce leggermente fino ai 18 anni.

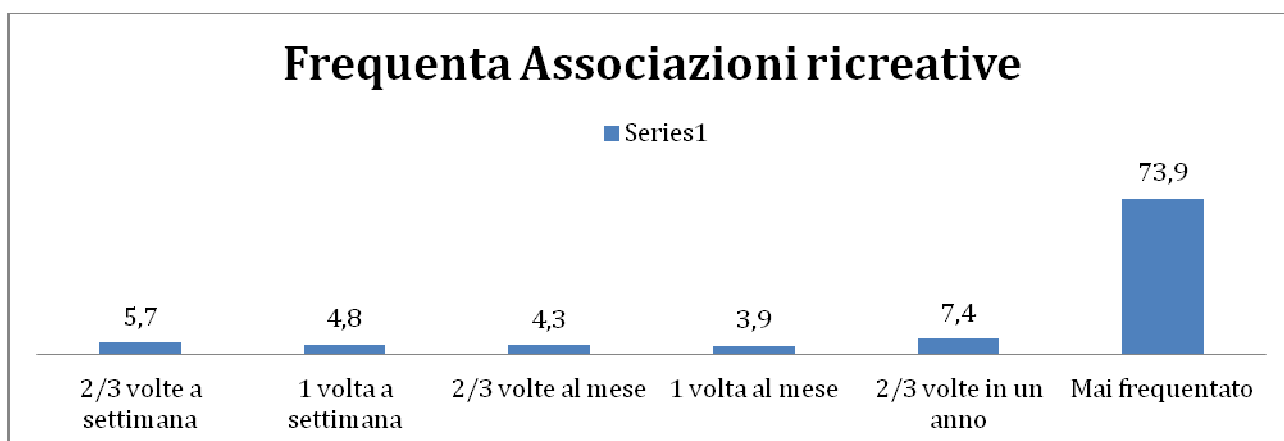
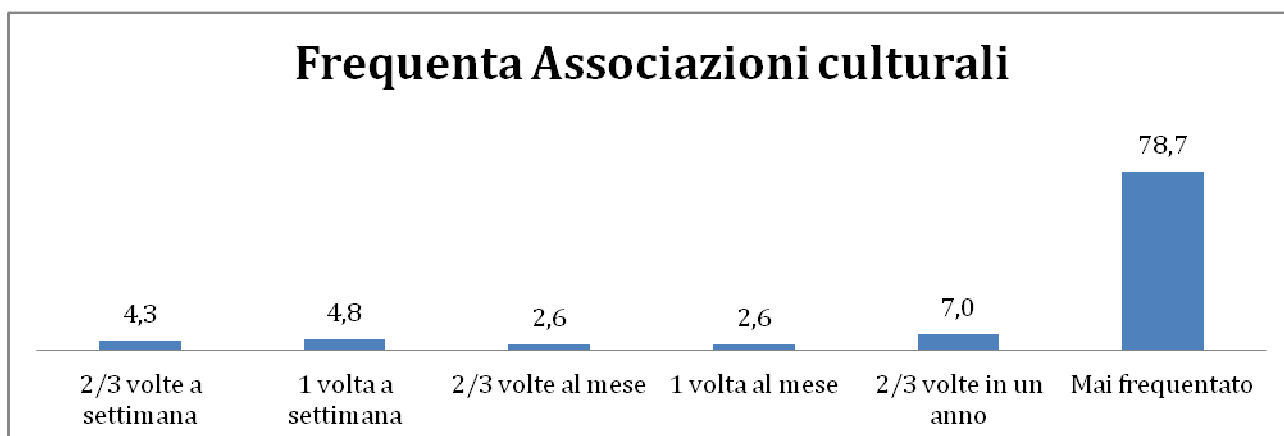
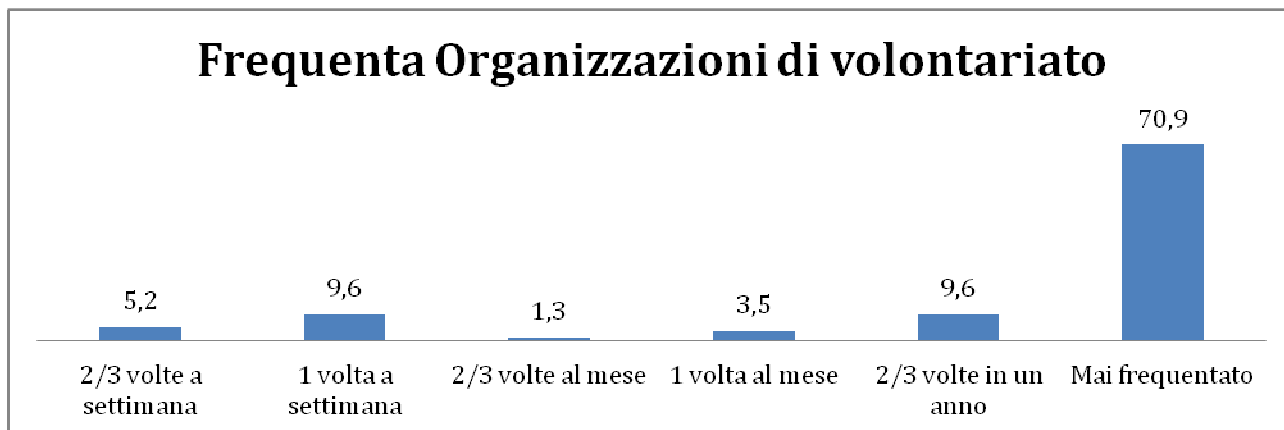
Sembra che l'età nella quale i rispondenti si avvicinano al volontariato sono i 16- 17 anni. Mentre tra i 14-15 anni ha frequentato almeno una volta l'anno il 17%; la percentuale sale al 30% per i ragazzi tra i 16 e 17 anni e raggiunge il 37% oltre i 18 anni indicando l'ambito di maggiore impegno tra tutte le associazioni.

La partecipazione dei ragazzi tra i 14-15 anni alle associazioni culturali è molto bassa, 8%, ma cresce stabilmente, coinvolgendo il 34% degli intervistati che oltre i 18 anni è più probabile che abbiamo identificato la loro sfera di interesse.

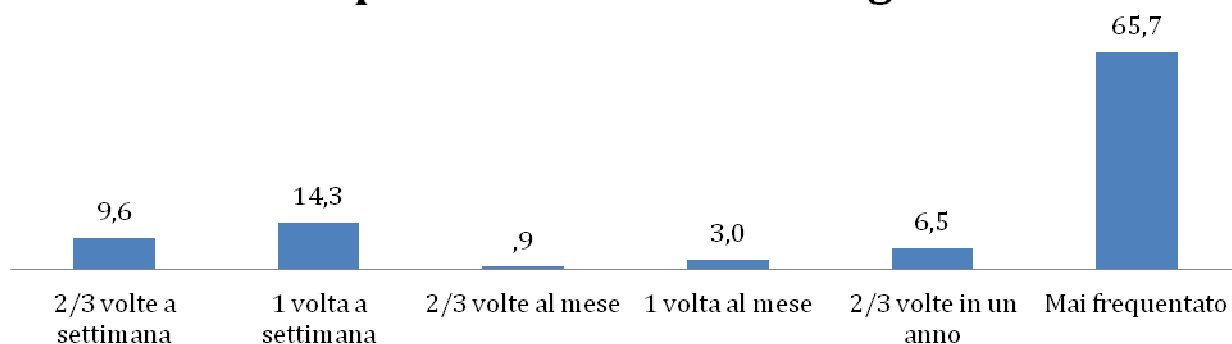
La partecipazione alle associazioni ricreative cresce proporzionalmente con l'avanzare dell'età e va da un 20% dei ragazzi tra i 14-15 anni al 30% degli over 18.

La partecipazione alle attività politiche è la più esigua e ha un andamento difficile da spiegare. Si passa dal 15% dei ragazzi tra i 14-15 anni che hanno partecipato almeno una volta nell'anno, al 12% dei ragazzi tra i 16-17 al 24% degli over 18. In linea con un disinteresse per la politica, c'è un basso livello di informazione dei giovani sui loro diritti di partecipazione politica: solo il 12% sa cosa è un consiglio dei giovani. Causa o effetto del disinteresse dei rispondenti per la politica è la loro percezione quasi condivisa da tutti di non essere sufficientemente al centro dell'attenzione dei politici.

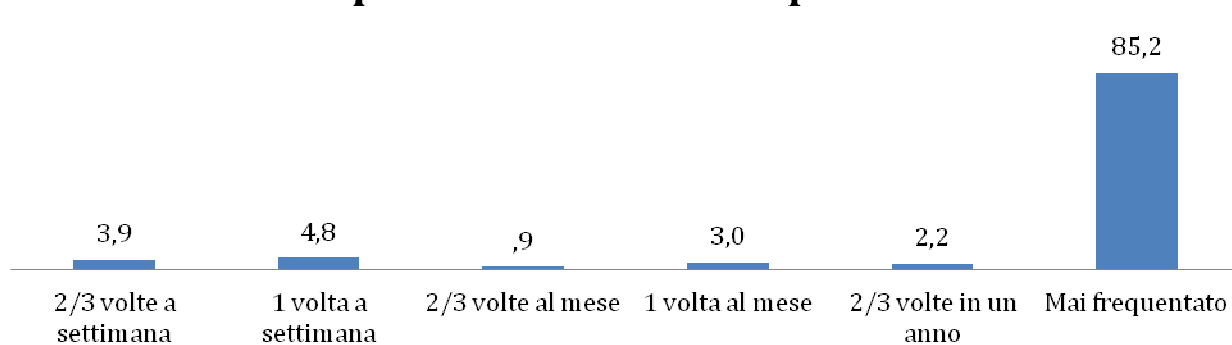
In sintesi là dove sono impegnati, i giovani coltivano al più esperienze di volontariato e di gruppi religiosamente orientati, slegati da impegni progettuali di tipo generale che coinvolgano il loro essere sociale e non solo individuale o spirituale, alla ricerca comunque di soluzioni personali a contraddizioni sistemiche. Tuttavia, la partecipazione attiva riguarda una minoranza circoscritta dei giovani.



Frequentazione Associazioni religiose

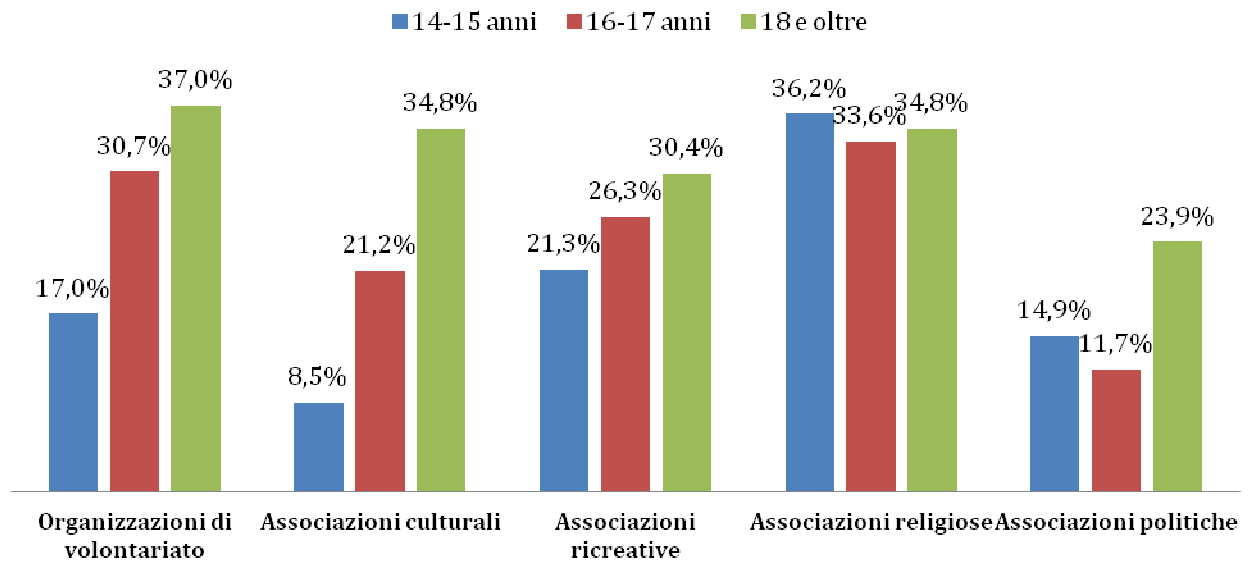


Frequentazione Associazioni politiche

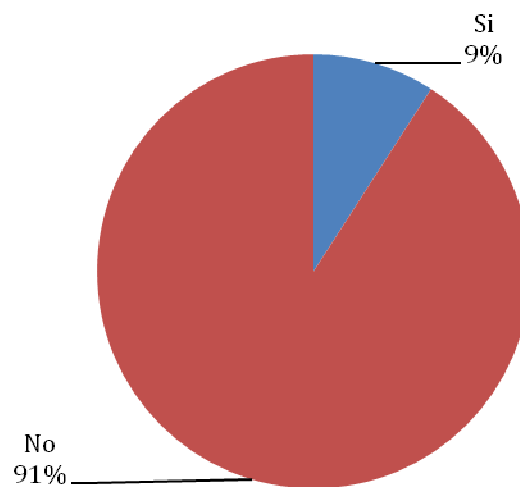


		14-15 anni	16-17 anni	18 e oltre
Organizzazioni di volontariato	Ha frequentato almeno una volta in un anno	17,0%	30,7%	37,0%
	Mai frequentato	83,0%	69,3%	63,0%
Associazioni culturali	Ha frequentato almeno una volta in un anno	8,5%	21,2%	34,8%
	Mai frequentato	91,5%	78,8%	65,2%
Associazioni ricreative	Ha frequentato almeno una volta in un anno	21,3%	26,3%	30,4%
	Mai frequentato	78,7%	73,7%	69,6%
Associazioni religiose	Ha frequentato almeno una volta in un anno	36,2%	33,6%	34,8%
	Mai frequentato	63,8%	66,4%	65,2%
Associazioni politiche	Ha frequentato almeno una volta in un anno	14,9%	11,7%	23,9%
	Mai frequentato	85,1%	88,3%	76,1%

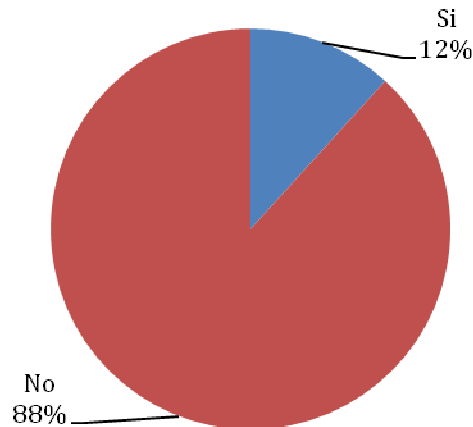
Ha frequentato almeno una volta in una anno una delle seguenti associazioni



Partecipi ad attività per adolescenti nel territorio?



Sai cosa è un consiglio dei giovani?



Conclusioni e raccomandazioni

L'Adolescenza è un periodo in cui si entra in conflitto con il proprio ego e con il suo alter, fase importante di transizione che consente passare all'età adulta, sempre più posticipata e allungata, per acquisire la piena maturità.

Il mancato incontro con gli adulti è uno dei motivi che rallenta lo sviluppo dei giovani che dichiarano frequenti momenti tra di loro ma molto pochi con gli *adulti* che sembra delegano tale dialogo a strutture che non sono più idonee a tale confronto.

I giovani intervistati non lamentano ma tra le righe si legge una mancanza di comunicazione, condivisione e d'ascolto che può determinare profondi sensi di solitudine; le difficoltà nelle quali s'imbattono, nel mantenere e riproporre un senso alla propria generazione.

Le carenze della famiglia, del sistema formativo non riescono più a fornire il sostegno educativo necessario ad un sano sviluppo.

La nostra indagine ci permette d'affermare che sono saltati i modelli di riferimento classici: genitori, famiglia e insegnanti sostituiti da una continua ricerca del benessere, "del tutto e subito", di un *presenzialismo* schiacciante largamente diffuso, di cui non se ne percepisce la reale pericolosità e che è utopico pensare di ridimensionare in una prospettiva realistica del vivere se non attraverso un serio e continuativo dialogo con i giovani.

Adolescenti schiacciati dal presente, senza passato non sanno progettare un futuro; figli della pubblicità, orfani di valori e speranze, preda del consumismo, di parole che si traducono in codici di comunicazione sempre più spesso non verbali che utilizzano come canale privilegiato il corpo, che diventa così portatore sempre più spesso dell'inascoltato.

Di fronte alla fragilità del singolo, i giovani cercano protezione in gruppi di amici nella fidanzata, posticipando e sfuggendo alle sfide della società, inadeguata ad assicurare all'individuo il raggiungimento di una piena cittadinanza sociale; quindi il gruppo come elemento

d'identificazione, di protezione che diventa esaltazione: potenza e forza del gruppo rispetto; un ruolo sociale, una dinamica interna che si esplica attraverso i diversi ruoli assunti: leader, gregario, escluso, ospite, nemico. L'averne un ruolo nel gruppo rassicura dalle angosce soddisfacendo il bisogno di sicurezza, accoglienza e protezione nell'abbandonare la posizione di dipendenza infantile dai genitori: il calore affettivo proveniente dai coetanei genera la consapevolezza d'essere riconosciuto per quello che si è, misura il grado di comprensione, di fiducia reciproca, di confidenza sui problemi e le paure personali.

Concludendo, la partecipazione si conferma elemento cruciale per favorire un confronto positivo con l'altro da sé. Al tempo stesso, tuttavia, essa contiene il germe dell'esclusione. Su un piano applicativo emerge l'indicazione di fornire ai ragazzi esperienze di collaborazione non competitive in cui la fiducia diventi un potenziale obiettivo da raggiungere e non un prerequisito la cui assenza impedisce l'azione.

L'accettazione delle diversità, la sospensione incondizionata del giudizio, così come il riconoscimento delle componenti positive del conflitto, paiono capacità il cui sviluppo è necessario per bilanciare quei rischi (da un lato di esclusione dal gruppo dei pari o dall'altro di conformismo ed adeguamento) che i ragazzi riconoscono nelle attività partecipative.

Prendendo spunto dalle ultime domande e soprattutto dalle risposte fornite le proposte che seguono sono:

-Mettere i giovani maggiormente al centro dell'attenzione dei politici, sostenendo la partecipazione dei giovani alla vita politica, come strumento di crescita e responsabilizzazione;

-Sostegno genitorialità;

-Sostegno agenzie educative;

-Migliorare l'accesso e la fruibilità dei servizi;

Riferimenti bibliografici

Altieri L., *Tracce di libertà*, Angeli Ed., Milano, 1991.

Cologna D., Breveglieri L. (a cura di), *I figli dell'immigrazione. Ricerca sull'integrazione dei giovani immigrati a Milano*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

De Leo G., *L'adolescenza lunga. Problemi psicosociali e criminologici dei giovani adulti*, Milano, Ed. Unicopli, 1997.

Donati P., *Giovani e generazioni*, Il Mulino Ed., Bologna 1997.

Donati P., Colozzi I., *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società neutra*, Il Mulino, Bologna, 1997.

Pommereau X., *Quando un adolescente soffre*, Pratiche Ed., Milano 1998.

Erikson E., *Gioventù e crisi d'identità*, Armando Ed., Roma 1999.

Crosera S., *Per capire un adolescente e comunicare con lui*, De Vecchi Ed., Milano 1999.